

COMMISSIONE ALLEATA

— APO 394 —

SOTTOCOMMISSIONE PER I MONUMENTI BELLE ARTI E ARCHIVI

RAPPORTO FINALE  
SUGLI ARCHIVI

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - ROMA, 1946



*La presente relazione su « Gli Archivi italiani durante la guerra » è il risultato dell'attività della Sottocommissione Alleata M. F. A. & A., e riassume le notizie ricevute fino al 21 gennaio di quest'anno. Spetterà all'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato — come la stessa relazione suggerisce — il compito di riprendere l'importante argomento e aggiornarlo con le altre notizie che esso avrà potuto raccogliere dopo quella data.*

*Ma intanto la Presidenza del Consiglio ha ritenuto dover dare alle stampe la relazione ricevuta dalla cortesia dell'Ammiraglio Ellery Stone, e ciò sia in riconoscimento del pregio intrinseco di un contributo che fornisce, fra altro, informazioni preziose desunte da fonti che sarebbero altrimenti rimaste chiuse agli studiosi italiani, sia per manifestare così nel modo migliore, e più idoneo, l'apprezzamento e la gratitudine del Governo e del Popolo italiano per l'opera svolta dalla Sottocommissione Alleata per la protezione del patrimonio storico nazionale.*

(n. d. r.)



**PARTE PRIMA**

**GLI ARCHIVI ITALIANI DURANTE LA GUERRA**

20905/A/1/MFAA

1° GENNAIO 1946

ISSUE 11 OF THE JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION

---

---

Quale che sia, nel diritto internazionale, la posizione degli Archivi di un Paese nel quale si combatte (non è chiaro, ad esempio, in che misura essi possono attendere protezione da certe clausole delle convenzioni dell'Aia, del 1899 e del 1907) nessuno Stato moderno può evidentemente permettere la loro completa distruzione. Misure di protezione possono essere prese per motivi certamente molto diversi: buoni o cattivi; ma qualche forma di protezione è necessario che vi sia.

Le pagine che seguono rappresentano un tentativo, in termini generali, di descrivere sommariamente le vicende degli Archivi italiani durante la guerra e di dare un resoconto della «politica archivistica» seguita dagli Stati interessati: e cioè l'Italia stessa, il Vaticano, la Germania, i Governi Alleati.

Un cenno sommario dello stato degli Archivi italiani alla fine della guerra forma la parte seconda del presente rapporto.

## I. — L'ITALIA

### I° PERSONALE E ORGANIZZAZIONE.

Al principio della guerra, gli Archivi italiani — quali che fossero i pericoli che dovevano affrontare — godevano tuttavia, almeno in apparenza, di due vantaggi: il primo che vi era in Italia un numero abbastanza grande di archivisti di Stato, il secondo che recentissimamente, e cioè nel 1939, era stata approvata una nuova legge, notevolmente larga nelle sue disposizioni. Mette conto di considerare in quale misura questi fattori esercitarono una utile influenza.

Il numero apparentemente largo degli archivisti disponibili era in realtà una illusione. È vero che il decentramento degli Archivi italiani, che risale ai tempi in cui l'Italia era composta di Stati separati, significava che v'erano in conseguenza più archivisti, ad esempio, che

in Gran Bretagna, dove i documenti pubblici sono invece accentrati. D'altra parte il sistema decentrato non è economico per quanto riguarda il personale, e se la quantità complessiva degli archivisti era maggiore, maggiore anche era il bisogno che se ne aveva. Scarsità d'archivisti era in realtà un problema serio in Italia. Esso aveva già cominciato a farsi sentire fin dagli anni precedenti alla guerra. La esiguità degli stipendi era stata causa dell'esodo di alcuni verso l'insegnamento universitario, e nel 1939 le leggi razziali avevano privato l'Amministrazione degli archivisti di razza ebraica. Con la dichiarazione di guerra, il servizio militare richiamò alcuni dei più giovani alle armi (tre di essi finirono prigionieri di guerra in mani alleate): di più la persecuzione nazi-fascista fu responsabile della morte di due.

Quanto al secondo punto, va osservato che anche i vantaggi della legge del 1939 erano più apparenti che reali. Il *Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno* era solo potenzialmente una legge di grande valore. Essa unificava infatti una gran parte della sparsa legislazione precedente sugli Archivi di Stato, rinnovando il Consiglio superiore e la Giunta presso il Ministero dell'interno, da cui quegli Archivi dipendevano. Più importante: quella legge comprendeva disposizioni per la tutela degli Archivi privati e parastatali, che, se attuate, avrebbero messo l'Italia, per questo rispetto, all'avanguardia degli Stati europei. Nove Soprintendenze erano state istituite (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo), e le larghe facoltà di cui esse erano state dotate davano affidamento di una politica veramente nazionale in fatto d'Archivi. In realtà, tuttavia, queste alte promesse non furono mai mantenute. I soprintendenti vennero nominati, ma la guerra era cominciata prima ch'essi fossero ben sistemati nelle loro nuove posizioni, o generalmente accettati nell'esercizio delle loro funzioni. È difficile insomma sfuggire alla conclusione che il *Nuovo ordinamento* rimase, se non proprio lettera morta, almeno una pia aspirazione.

Era necessario stabilire questi punti, perchè essi costituiscono il presupposto essenziale del lavoro svolto dall'Amministrazione italiana degli Archivi durante la guerra. I gravi doveri che le esigenze della guerra addossarono all'Amministrazione italiana degli Archivi, furono affrontati da personale numericamente insufficiente, e la cui posizione, per quanto forte sulla carta, non aveva avuto tempo di consolidarsi di fatto. Che tanto buon lavoro sia stato a ogni modo condotto a termine nel periodo della guerra, ciò fa onore a l'ottima tradizione italiana per la conservazione degli Archivi. L'influenza di questa tradizione usciva dagli Archivi di Stato, serviti da personale altamente specializzato, ma scarso, per giungere fino ai più piccoli archivi comunali e notarili, custoditi il più delle volte dal piccolo erudito del luogo.

In ultima analisi la ragione per cui tanta parte degli Archivi venne salvata durante la guerra, fu che non mancarono mai italiani convinti che valesse la pena di salvarli.

## 2° PROTEZIONE ANTIAEREA E SFOLLAMENTO.

Per quanto è stato già detto, è chiaro che un resoconto generale delle misure di protezione disposte dagli italiani non è possibile: esse variavano da luogo a luogo, e in realtà ogni archivio ha avuto la sua propria storia. Questo è vero anche per quanto riguarda lo sfollamento e l'istituzione di ricoveri: ordini e comandi in proposito potevano venire dall'autorità centrale, ma l'attuazione di essi dipendeva dallo zelo, maggiore o minore, degli archivisti sul posto.

Misure per la difesa antiaerea furono disposte, negli Archivi di Stato, almeno fino dal tempo della guerra etiopica. Nei primi mesi del 1941, l'accentuarsi del pericolo dei bombardamenti dall'aria portò a una generale politica di sfollamento. Per certi riguardi gli Archivi di Stato italiani erano a questo ben preparati. Il problema principale, in trasferimenti di tal genere, è sempre che cosa prendere e che cosa lasciare, giacchè lo spezzare le serie, al fine di mettere in salvo quel che storicamente è più antico e prezioso, non è consigliabile sotto molti punti di vista. Comunque in Italia quel problema fu meno difficile a risolversi che in altri paesi, data l'esistenza, in molti Archivi, di un fondo diplomatico che già conteneva i documenti più antichi e che offriva intanto un modo sicuro per cominciare (cfr. Appendice 1).

Del resto evacuazioni, per serie o parti di serie, continuarono per tutto il 1943. Per avere un'idea della vastità del movimento che ne seguì, basterà ricordare che, ad eccezione di uno, tutti gli Archivi di Stato, e la maggior parte delle Sezioni d'Archivio di Stato, istituirono depositi: alcuni di essi più di uno, e l'Archivio di Torino non meno di sei. La difficoltà di trovare locali che fossero adatti e, una volta trovati, di ottenere mezzi di trasporto per il trasferimento, non ha bisogno di essere sottolineata. In complesso, avendo riguardo alle circostanze e ai mezzi a disposizione, si può dire che il lavoro d'evacuazione fu bene eseguito e diede buon risultato.

La giustificazione, del resto, della politica di sfollamento seguita, è nel numero d'Archivi che finirono la guerra con gli edifici seriamente danneggiati o distrutti, e i documenti in salvo. D'altra parte quella che era stata una eccellente precauzione contro i bombardamenti dall'aria, diveniva meno efficace a mano a mano che la campagna procedeva, già che molti dei depositi diventarono specialmente esposti ora che la guerra era passata sul territorio. Considerazioni di questo genere

condussero alcuni direttori a riportare in sede le carte evacuate (per esempio a Lucca); e più sarebbe stato forse riportato, se fossero stati disponibili mezzi di trasporto per quello scopo. E mancanza di mezzi di trasporto impedì anche che venissero eseguite ispezioni con la frequenza desiderabile: ciò che portò, in alcuni depositi, al parziale deterioramento del materiale.

### 3° COOPERAZIONE CON GLI UFFICIALI ALLEATI DEGLI ARCHIVI.

La cooperazione dell'Amministrazione italiana degli Archivi con gli ufficiali alleati è stata dappertutto eccellente.

Essa è descritta, con qualche dettaglio, al capitolo IV, 8° e 9°, più innanzi.

## II. — IL VATICANO

### 1° FONTI DEL RESOCONTO PRESENTE.

Una buona relazione delle misure prese dal Vaticano per la protezione degli Archivi ecclesiastici è in *Ecclesia*, marzo 1945, a cura del prof. Giulio Battelli. Altri particolari sono nella pubblicazione: *Biblioteche ospiti della Vaticana durante la seconda guerra mondiale*.

Tali fonti sono state completate, ai fini del presente resoconto, con materiale supplementare attinto direttamente, di quando in quando dallo stesso Vaticano.

### 2° AZIONE AUTONOMA DI PROTEZIONE SVOLTA DAL VATICANO.

Il bibliotecario e archivista di S. R. C., cardinal Giovanni Mercati, era persuaso (ciò che più tardi doveva essere uno dei punti principali raccomandati dagli esperti alleati per gli Archivi) che la possibilità di una effettiva protezione degli Archivi dipendesse da una preventiva conoscenza di quel che si deve proteggere. Egli intraprese in conseguenza la preparazione di ciò che, se le circostanze ne avessero permesso il compimento, sarebbe stato un censimento degli Archivi ecclesiastici italiani. Nel novembre 1942, egli inviò a tutte le Diocesi copie di un formulario da distribuire alle Parrocchie, ecc., e in una lettera d'accompagnamento sottolineò l'importanza, per gli studi storici, di conoscere con esattezza in che cosa consisteva il patrimonio archivistico della Chiesa. Implicito nel piano, per quanto non menzionato nella lettera del cardinale, era il desiderio di avere un completo elenco degli Archivi esistenti, in modo da poterli proteggere ove la necessità se ne presen-

tasse. In fatto, lo sviluppo della guerra significò che per molte Diocesi le risposte rimasero incomplete: d'altra parte molte utili informazioni arrivarono e alcune di esse già tali da illuminare sulle distruzioni e perdite subite durante la guerra.

Parallelamente a questa inchiesta generale, ovvie misure precauzionali furono anche prese nello stesso Vaticano. La probabilità d'un bombardamento in Vaticano era stata giudicata assai scarsa, ma la separazione dei più importanti cimeli, sia della Biblioteca che dell'Archivio, nella così detta *Riserva*, e la loro sistemazione in assetto di perfetta sicurezza, rappresentava una savia precauzione fortunatamente, nel fatto, non necessaria.

### 3° LAVORO DI PROTEZIONE IN COOPERAZIONE COI TEDESCHI.

Con lo sviluppo della guerra, dopo il settembre 1943, un'azione di protezione, specialmente dove era probabile che la lotta si facesse più aspra, lungo la linea principale dell'avanzata alleata, si rivelò urgente. La Segreteria di Stato concluse quindi un accordo con l'ambasciatore germanico sulle misure da prendere per mettere in salvo quegli Archivi che erano in maggior pericolo. In attuazione di ciò, fra dicembre '43 e maggio '44, il prof. Battelli, dell'Archivio vaticano, fece una serie di visite, principalmente in compagnia di ufficiali del Kunstschutz germanico, a trentasette fra villaggi e città. In questi, o egli si assicurò che ogni cosa possibile era stata fatta sul posto e che gli Archivi erano quindi in stato di ragionevole sicurezza, o, se le condizioni non erano soddisfacenti, offrì di effettuare il trasferimento in Vaticano: sempre tenendo conto, in quest'ultimo caso, del valore intrinseco dei documenti.

Come risultato dei viaggi intrapresi dal prof. Battelli, i seguenti Archivi furono trasferiti, per custodia, in Vaticano: *Anagni*, parte dell'Archivio capitolare, l'Archivio vescovile, e documenti scelti del Seminario; *Frascati*, l'Archivio vescovile; *Gaeta*, parte dell'Archivio capitolare, ivi compresi documenti di Itri; *Montefiascone*, parte dell'Archivio capitolare e l'Archivio vescovile; *Tarquinia*, parte dell'Archivio capitolare; *Velletri*, l'Archivio capitolare e alcuni volumi del vescovile; *Veroli*, parte dell'Archivio capitolare. In aggiunta, era anche disposto il trasferimento di alcune importanti collezioni librerie, che non sono però comprese nei limiti della presente relazione. Era anche in questo periodo che i preziosi codici, i libri a stampa e i documenti della Badia di Monte Cassino, rimossi dalla sede di origine, nell'ottobre 1943, dalla Divisione Hermann Goering, furono finalmente affidati alla custodia del Vaticano, dopo un lungo e pericoloso periodo intermedio, durante il quale rimasero in mani tedesche a Spoleto.

Nelle Marche, dove il prof. Battelli estese pure le sue visite, risultò anche che v'erano importanti Archivi ecclesiastici che non sarebbe stato però possibile portare a Roma. Vi fu quindi, per qualche tempo, il piano di concentrarli in Assisi, ma il piano non fu poi attuato, dato che le sistemazioni locali sembravano offrire sufficiente sicurezza.

#### 4° COOPERAZIONE CON GLI ALLEATI.

Come la zona di guerra si allontanò verso Nord, nacque il bisogno di organizzare il recupero degli Archivi dove i ricoveri erano stati danneggiati o distrutti. Per tale motivo, dal giugno 1944 innanzi, le Autorità vaticane lavorarono in istretto contatto con gli ufficiali alleati, con i quali il prof. Battelli intraprese viaggi ai centri principali del Lazio, Campania, Umbria, Marche e Toscana, visitando un totale di 39 località.

Particolari sull'inchiesta degli Archivi ecclesiastici, condotta dal Vaticano, a richiesta della Sottocommissione Monumenti Belle Arti e Archivi, si troveranno più innanzi al Capitolo IV, 10°.

### III. — LA GERMANIA

#### 1° FONTI DEL PRESENTE RESOCONTO.

La seguente relazione sulle attività germaniche in rapporto agli Archivi italiani, è basata su interrogatori di alcuni membri del Kunstschutz, e di altre persone addette a quel lavoro, su documenti rinvenuti negli atti dello stesso Kunstschutz e su dichiarazioni di membri dell'Amministrazione italiana e vaticana degli Archivi.

#### 2° OPERAZIONI CON BASE A ROMA, NOVEMBRE 1943 - MAGGIO 1944.

Durante l'autunno 1943 l'opera di protezione ebbe inizio sotto l'ufficiale interprete Hagemann, già dell'Istituto Storico Germanico, e il sottotenente SS. Scheibert. Ma, a parlare propriamente, una reale organizzazione non esistè prima di novembre quando fu istituito il Kunstschutz, da principio sotto la direzione del maggiore Evers. Come accadde nella corrispondente organizzazione alleata, il personale assegnato in principio al Kunstschutz era formato principalmente di storici dell'arte e archeologi; e, come pure accadde con gli Alleati, solo in appresso fu addetto alla organizzazione un archivista nella persona del dott. Goffredo Lang, già dell'Istituto Storico Germanico in Roma, che fu specialmente incaricato della protezione delle Biblioteche e degli Archivi, a partire dal gennaio 1944.

Il lavoro compiuto durante questo periodo, in un'area limitata, riuscì efficace. Vennero affissi cartelli di protezione nei luoghi di deposito, furono compiute ispezioni per verificare le misure di precauzione prese e, ove necessario, Archivi, che erano insieme importanti e in pericolo, vennero sfollati e trasportati in luoghi che offrivano sicurezza maggiore. In questo modo gli Archivi di Tuscania e Viterbo furono trasportati all'Archivio di Stato di Roma, e i migliori manoscritti dell'Archivio comunale di Anagni in Vaticano.

I maggiori trasporti eseguiti in questo periodo furono a ogni modo quelli relativi agli Archivi ecclesiastici. In seguito all'accordo stabilito fra il Vaticano e l'ambasciatore germanico sulle misure di protezione da prendere immediatamente, fu intrapresa una serie di visite, prima nella zona fra Roma e il Garigliano, poi in altre regioni egualmente esposte.

L'evacuazione degli Archivi che ne risultò è stata già descritta nel resoconto dato delle attività vaticane. Ciò che va sottolineato a questo punto è, a ogni modo, che tale lavoro aveva piena cooperazione da parte dei tedeschi, e che i mezzi di trasporto necessari furono spesso forniti dal Comando germanico. Particolare interessante: gli Archivi rimossi, come già abbiamo accennato, dall'Abbazia di Monte Cassino ad opera della Divisione Hermann Goering, furono alla fine trasferiti a Castel Sant'Angelo, dopo essere rimasti in mani tedesche per circa due mesi. Delle persone in carica in questo primo periodo di lavoro, il prof. Battelli dichiara che il maggiore Evers e il tenente Scheibert «hanno compiuto il loro ufficio con sincero interessamento di studiosi», e il dott. Lang, che era ben conosciuto sia agli archivisti di Stato che a quelli del Vaticano come un erudito in buona fede, era certamente una buona scelta per la sua posizione di archivista.

### 3° IL PIANO MAYER, FIRENZE, APRILE-GIUGNO 1944.

Anche se un po' limitato nel suo programma, il lavoro del Kunstschutz per gli Archivi poteva a ogni modo dirsi, nella primavera del 1944, bene avviato. Tuttavia in Germania si doveva pensare altrimenti, e alle disposizioni in vigore stava quindi per essere sovrapposto un piano, insieme più grandioso e infinitamente più pericoloso di qualunque altro potesse essere stato concepito innanzi. In linea generale, il nuovo piano era che i più importanti Archivi italiani, specialmente quelli che si trovavano sulle linee principali dell'avanzata alleata, fossero trasferiti in Alta Italia, e che i documenti di particolare importanza per la storia germanica dovessero essere portati in Germania.

L'attuazione di un tal piano doveva essere affidata non al Kunstschutz, ma al prof. Teodoro Mayer, direttore dei *Monumenta Germaniae*

*Historica* e dell'Istituto Storico Germanico. Fortunatamente, dopo una visita in Italia nei primi mesi del 1944, lo stesso prof. Mayer si persuase dell'assurdità e anche della impossibilità di attuare un tale programma, e del pericolo di solamente tentarlo. Un interessante memorandum ch'egli scrisse il 1° di aprile dimostra che, da una parte, egli era decisamente in favore della protezione o sul posto o in depositi speciali, e che, dall'altra, al programma di trasferimento di documenti in Germania egli si proponeva di sostituirne uno di fotografie su larga scala. Ed egli prese occasione, nello stesso scritto, per esprimere, con una certa ampiezza, l'ottima dottrina archivistica che mai documenti singoli dovrebbero essere separati dalla serie di cui formano parte (cfr. Appendice 2).

Anche questo schema così modificato avrebbe richiesto un considerevole aumento di personale e un cambiamento di organizzazione. In una riunione tenuta in Verona il 5 aprile, e a cui intervennero il prof. Mayer e il dott. Langsdorff, capo sezione dell'Amministrazione militare e in quel tempo direttore del Kunstschutz, la responsabilità per gli Archivi italiani passò all'Istituto Storico Germanico in Roma, uno dei cui membri, il prof. Bock, doveva assumere la direzione nei periodi in cui il prof. Mayer fosse assente. Era previsto il collegamento con il Kunstschutz, che doveva rimanere come l'anello di congiunzione con l'esercito germanico.

È difficile stabilire quale funzione ebbe in realtà la nuova organizzazione. Il prof. Bock si stabilì a Firenze, dove il 17 aprile lo raggiunse il dott. Opitz. Furono stabiliti contatti col personale dell'Amministrazione italiana degli Archivi: il soprintendente prof. Panella e i direttori di Siena, Pisa e Arezzo. E il dott. Opitz visitò quest'ultimo Archivio. Fu raccolto un certo numero di notizie su questi Archivi e su alcuni dei più importanti Archivi privati della Toscana, ma non c'è traccia di alcuna azione esecutiva in conseguenza. Nè meno il progetto di riproduzione fotografica sembra sia stato mandato innanzi.

Per essere giusti verso le persone in causa, bisogna aggiungere che, allo stato delle incomplete informazioni di cui disponiamo al presente, ogni giudizio va riservato. È difficile, a ogni modo, sfuggire a l'impressione che l'esperimento riuscì un assai povero gioco di artificio.

Quando l'ufficiale alleato degli Archivi entrò a Firenze in agosto 1944, egli sollevò naturalmente la questione: che cosa avessero fatto il prof. Mayer e il dott. Bock. « La presenza di questi signori — rispose il direttore — non fece nè male nè bene: non ebbe nessun effetto ». La stessa idea era forse nella mente del dott. Leffel, direttore generale dell'Archivio di Stato germanico, quando (luglio 1944) scriveva al dott. Langsdorff: « È un vero peccato che sia stato fatto passare un

tempo prezioso, durante il quale molto materiale avrebbe potuto essere messo in salvo, se persone incompetenti non avessero assunto la protezione degli Archivi».

#### 4° EMILIA, LIGURIA, PIEMONTE, LOMBARDIA, DA MAGGIO 1944 IN POI.

Nelle regioni dell'Italia del Nord ci fu un ritorno ai metodi usati prima nei dintorni di Roma. Il deposito della Biblioteca capitolare e degli Archivi di Verona, a Erbezzo, fu provvisto di un cartello di protezione, e in ottobre Otto Lehmann-Brockhaus ebbe il merito del trasferimento dei documenti alla Biblioteca Marciana di Venezia. Intanto il dott. Lang era venuto al Nord ed era di nuovo in attività. Egli visitò alcuni dei principali Archivi, e rispettivi depositi, fra cui Bologna, Modena, Parma, Milano, Brescia, Bergamo, Torino e Genova, dando suggerimenti per quanto riguardava le condizioni materiali, e collocando cartelli di protezione. Alcuni Archivi privati erano anche compresi nei termini della sua vigilanza. In questo tempo, anche l'ufficiale interprete Hagemann sembra aver aiutato, per quanto i suoi doveri di ufficio fossero connessi, al momento, piuttosto col Reparto informazioni e istruzione.

Ma se i metodi erano gli stessi di quelli usati sei mesi prima a Roma, i risultati furono molto inferiori. Nonostante gli sforzi del Kunstschutz, gli stessi importantissimi depositi degli Archivi di Stato di Bologna e di Modena furono tutt'e due occupati dalle truppe ed ebbero seri danni.

Benchè in queste circostanze il direttore del primo dei due Archivi richiedesse il ritorno degli atti a Bologna fino dall'agosto 1944, non fu che nel marzo dell'anno seguente che il trasporto poté finalmente aver luogo: nel qual tempo i rischi di strada erano diventati enormi. Al deposito di Genova (Castello Becchi di Tercesi, presso Torriglia) il Kunstschutz ebbe un successo, riuscendo, nel marzo 1945 a far ritirare le truppe occupanti. D'altra parte si delineò una seria minaccia al deposito dell'Archivio arcivescovile di Torino, a Rivoli. E questo condusse a un progetto di nuova ordinanza su tutto l'argomento degli Archivi (cfr. Appendice 4): ordinanza che non sappiamo sia stata effettivamente diramata.

In questo periodo finale del Kunstschutz, spuntò di nuovo la vecchia assurda idea del trasporto di documenti in Germania, essendo state, il 6 settembre 1944, diramate speciali istruzioni dal direttore generale dell'Archivio di Stato di Berlino per la identificazione ed il fermo di:

a) tutti gli Archivi di Vienna ceduti all'Italia al tempo della Commissione d'armistizio nel 1918, o in forza del trattato di San Gerardo e dei vari accordi del 1919, 1920, 1922 e 1924;

b) tutti i documenti degli Archivi del Nord d'Italia che, per i loro riflessi sulle relazioni austro-italiane, potevano avere importanza per le ricerche storiche tedesche;

c) un gruppo speciale di documenti d'interesse genealogico per la polizia germanica, che si dicevano depositati nei sotterranei di Palazzo Ducale a Venezia.

Circa il medesimo tempo, un certo dott. Sokoll, proveniente da Vienna, capitò a Milano con l'incarico di identificare alcuni Archivi speciali che sarebbero dovuti essere a Monza.

Il dott. Sokoll non riuscì nel suo intento e il dott. Lang non sembra aver perduto il suo sonno per questo insuccesso. In fatto il dott. Lang si comportò assai bene, ignorando l'ordine generale e dando ad esso non più che un nominale adempimento nel primo momento della sua applicazione. Da tutto il Nord d'Italia, ad esclusione delle zone di frontiera dove l'atteggiamento fu tutto diverso, l'unica asportazione di cui si ha notizia è quella dell'Archivio teatrale di Gordon Craig da Verona a Bad Aussee, per ordine del comandante della Polizia di sicurezza e S. D. di Verona (dott. Weigle).

#### 5° LE ZONE DI FRONTIERA.

Gli Archivi delle aree della frontiera settentrionale e nord-orientale d'Italia non cadevano nell'ambito delle disposizioni fin qui riferite, ma erano considerati a parte, nell'interno delle locali organizzazioni amministrative germaniche: la zona d'operazioni delle Prealpi, che comprendeva le provincie di Bolzano, Trento e Belluno, e la zona d'operazioni del Litorale Adriatico, che comprendeva le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Quarnaro e Lubiana. Le due amministrazioni erano poi separate fra loro e operavano indipendentemente l'una dall'altra.

a) *Zona d'operazione delle Prealpi.* — Nel settembre 1943, il prof. Franz Huter fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano, e incaricato anche della vigilanza sull'Archivio di Stato di Trento e in genere di tutti gli Archivi delle provincie di Trento e di Bolzano. Il prof. Huter nato a Bolzano, quando Bolzano era ancora austriaca, aveva un passato unicamente austriaco. Egli aveva servito per 14 anni nell'*Haus-Hof-und Staatsarchiv* di Vienna ed era stato professore all'Università di Innsbruck. In questo nuovo incarico egli era — di fatto se non di nome — consigliere per gli Archivi dell'Alto Commissario, Gauleiter Franz Hofer.

La linea più evidente di condotta in questa zona, fu il trasferimento degli Archivi e depositi nelle immediate vicinanze del confine austriaco: i Castelli di Campo Tures, Sant'Erasmo, Scena e Brunico

ricevettero il meglio dell'Archivio di Stato di Bolzano. Oltre a ciò, Castello Scena ospitò anche gli Archivi comunali di Bolzano e Merano, Castel Campo Tures l'Archivio comunale di Bressanone.

Più significativo ancora fu, nel dicembre 1944, l'ordine del professore Huter di sfollare a Campo Tures 84 casse di documenti dell'Archivio di Stato di Trento, che fin allora erano state conservate nel Castello del Buonconsiglio a Trento. Il prof. Huter assicurò che tutti questi trasferimenti erano stati eseguiti per salvare gli Archivi dai pericoli dei bombardamenti e si sforzò di far rilevare che tutti i depositi erano situati in territorio italiano. L'avviamento verso la frontiera è, a ogni modo, incontestabile; ed è difficile non pensare che l'eventualità di un sequestro da parte dei tedeschi era sottintesa. Un'altra interessante linea della politica seguita era quella di riconsegnare gli Archivi delle Preture ai rispettivi Uffici, per quanto altrove essi fossero stati depositati negli Archivi di Stato almeno dal 1899.

Un importante lavoro di riproduzione fotografica dei documenti fu pure eseguito dal prof. Huter. In fatto egli aveva assunto un tale compito già molto tempo prima d'essere incaricato della direzione degli Archivi. Nel corso dei due anni 1941-43, egli aveva avuto l'aiuto, in tal lavoro, di un altro esperto di nome Kramer, e di almeno sei fotografi. Da principio essi lavorarono nei grandi Archivi ecclesiastici, e poi in quelli parrocchiali; solo nell'autunno del 1942 essi riuscirono, nonostante una forte opposizione locale, a estendere le loro ricerche negli Archivi comunali. La connessione di questo lavoro con l'*Arbeitsgemeinschaft für Lands und Volksforschung* non è chiara, ma che il tutto avesse un significato politico sembra estremamente probabile. Il prof. Huter disse che la maggior parte dei films era stata mandata al Reichssippenamt a Berlino per lo sviluppo e la conservazione; una minor quantità era stata inviata a Innsbruck.

b) *La zona di operazione del Litorale Adriatico.* — La direzione politica in rapporto agli Archivi era nelle mani della Sezione V (*Wissenschaft und Unterricht*) dell'Alto Commissario a Trieste. Finora manca qualunque documento sulla politica seguita dal primo capo di tale Sezione, dott. Federico Scheide. Ma i piani del dott. H. Huber, che gli successe in marzo 1944, sono anche troppo chiari.

Durante l'amministrazione del dott. Huber, gli atti dei Tribunali della Marina di guerra austro-ungarica di Pola (1908-1918), e i fogli matricolari dei medesimi fondi furono trasferiti a Vienna.

Di più venne formulata una proposta su larga scala per la creazione a Klagenfurt, nell'Istituto per ricerche sulla Carinzia, di un Archivio che avrebbe dovuto comprendere tutti i moderni documenti storici importanti per lo studio della zona d'operazione. Questo doveva

essere alle dipendenze di un certo dott. Walter Fresacher, professore alla Scuola superiore di Villach, e il dott. Huber diramava istruzioni a tutti i capi delle Amministrazioni provinciali per l'identificazione e il fermo d'Archivi, distinguendo quelli che erano importanti per lo studio della zona d'operazione, quelli che lo erano per la storia del Germanesimo nella regione, o per la luce che gettavano sulle relazioni della Carinzia col Sud (cfr. Appendice 5, *a* e *b*).

In fatto, a causa delle difficoltà della guerra, questo ambizioso progetto non venne mai attuato. Uno sforzo fu compiuto per asportare l'Archivio Morelliano di Gorizia: il 17 novembre 1944 dodici casse furono, in fatto, spedite dal dott. Franz Xaver Zimmermann, rappresentante a Gorizia dell'Istituto di ricerche per la Carinzia, al dott. Fresacher, a Tarvisio. La scusa datane è la solita, e cioè che la rimozione era stata operata in vista di salvaguardare i documenti. Di fatto essi non riuscirono a trovare di meglio che una caserma a Lussnizza, presso il confine austriaco, dove i documenti rimasero abbandonati al momento del collasso tedesco. Parte di questo materiale fu più tardi ritrovato, dopo essere stato soggetto a ulteriori movimenti, da un ufficiale alleato con l'aiuto di un capo dei partigiani del luogo. Un simile piano di rimuovere il materiale dell'Archivio notarile di Udine divenne impossibile dopo che l'edificio, che l'ospitava, venne direttamente colpito da una bomba, in febbraio 1945.

Va notato che il merito dell'iniziativa del lavoro di ricupero in questo Archivio, appartiene a una donna, Frau Hanfstaengl, membro della Divisione per la protezione dei monumenti: un corpo che, a quanto sembra, si interessava degli Archivi solo quando erano danneggiati da bombardamento e avevano bisogno di lavoro di ricupero o di riparazioni a l'edificio.

#### IV. — I GOVERNI ALLEATI

##### 1° ORGANIZZAZIONE E SCOPO DELLE MISURE DI PROTEZIONE.

Nel quadro del Governo Militare Alleato, le misure di protezione degli Archivi erano anche più strettamente associate con quelle per la tutela dei Monumenti e Belle Arti, che non fossero nella corrispondente organizzazione germanica.

La Sottocommissione Monumenti Belle Arti e Archivi aveva verso gli Archivi italiani la stessa responsabilità che verso i Monumenti e le Belle Arti.

Da un punto di vista accademico, si potrebbe certamente sollevare qualche dubbio su l'opportunità di mettere insieme, in una unica orga-

nizzazione, funzioni così diverse. Nel fatto, a ogni modo, le due separate attività s'accordarono abbastanza naturalmente. Nella prima fase, in Sicilia, gli ufficiali dei Monumenti e Belle Arti assunsero la protezione di alcuni depositi di vecchi Archivi. Più tardi, su suggerimento dei consiglieri archivistici del Dipartimento della guerra degli Stati Uniti e del Ministero della guerra britannico, che visitarono l'Italia nei primi mesi del 1944, misure di protezione furono estese a tutti gli Archivi, moderni come antichi, e venne allora deciso che l'organizzazione esistente, convenientemente rinforzata, dovesse assumere questa più vasta responsabilità.

Accadde così che la parte archivistica del lavoro della Commissione aumentò. Che questo sviluppo causasse uno sforzo considerevole a un organismo di già operato, è fuor di dubbio. D'altra parte, un personale specializzato fu messo a disposizione per sostenere il grosso del lavoro in relazione agli Archivi, e per assistere il direttore in questioni tecniche.

## 2° PERSONALE.

Ecco le persone che, in vari tempi fra il 1944 e il 1945, furono assegnate o rimasero addette alla Sottocommissione per quanto riguarda gli Archivi.

*Consiglieri.* — Mr. Hilary Jenkinson, C. B. E., segretario del Public Record Office, e consigliere per gli Archivi al Ministero della guerra: febbraio-maggio 1944, agosto-settembre 1944, giugno-luglio 1945, ottobre-novembre 1945. Mr. Fred W. Shipman, C. B. E., direttore della Biblioteca Franklin Delano Roosevelt, Hyde Park, N. Y., e consigliere per gli Archivi al Dipartimento della guerra: aprile-maggio 1944, novembre 1944.

*Ufficiali.* — Capitano T. H. Brooke, K. R. C. C., Assistant Keeper of the Public Records: aprile 1944-maggio 1945. Capitano (poi maggiore) R. H. Ellis, R. N. F., Assistant Keeper of the Public Records: maggio-novembre 1944. Maggiore H. E. Bell, A. E. C., lettore di storia moderna nell'Università di Durham, e prima del Public Record Office: dicembre 1944-marzo 1946.

In particolare è necessario sottolineare il grande valore dell'opera dei due consiglieri: Mr. Jenkinson e Mr. Shipman, che non solo misero la loro larga esperienza a disposizione della Sottocommissione, ma seppero anche dare il dovuto prestigio alla questione degli Archivi. Il memorandum 30 aprile 1944 di Mr. Jenkinson sui doveri degli archivisti addetti alla Commissione, e un simile paragrafo nel primo rapporto di Mr. Shipman come temporaneo consigliere, disegnarono le grandi linee della politica che fu successivamente seguita.

### 3° GLI ARCHIVI E L'ESERCITO: ISTRUZIONI.

Era difficile dare disposizioni di carattere così generale da prevedere tutti i pericoli a cui gli Archivi potevano essere esposti nel corso di una campagna come quella italiana. Per un lato, a ogni modo, il dovere della Sottocommissione era assolutamente chiaro: parte essa stessa dell'esercito invasore, il suo primo dovere era di impedire distruzioni e dispersioni d'Archivi da parte delle truppe occupanti.

Questo implicava la diffusione, coi normali mezzi militari, di istruzioni alle varie formazioni. I principali depositi di Archivio erano d'ordinario conservati in « edifici di carattere storico », la cui requisizione era strettamente controllata dalla circolare n. 10 del 30 marzo 1944. La stessa circolare proibiva la distruzione e dispersione di ogni collezione di Archivio, dovunque rinvenuta. È difficile sopravvalutare l'importanza di tale circolare, e dei memoranda del Quartiere Generale Alleato n. 54 del 6 marzo 1944 e n. 20 del 3 aprile 1945, che successivamente modificarono e, per quanto riguarda gli Archivi, rafforzarono l'ordine primitivo. Praticamente queste istruzioni fornirono in effetto alla Sottocommissione un punto di partenza: e in conseguenza della loro emanazione, essa era ora in grado d'intervenire, quando l'occasione lo richiedeva, per impedire danni e perdite non necessarie (cfr. Appendice 6, a, b, c).

Come è stato sopra indicato, nelle circolari fin qui citate gli Archivi erano trattati alla pari coi Monumenti; i provvedimenti disponevano per la protezione degli uni come degli altri. Nell'imminenza, a ogni modo, dell'avanzata nel Nord d'Italia, la necessità di tutelare i depositi d'Archivio sulla linea stessa dell'avanzata portò alla pubblicazione di separate e speciali istruzioni sull'argomento. La lettera del 22 febbraio 1945 del Quartiere Generale Alleato stabilì che, ad eccezione dei luoghi dove le operazioni militari lo rendessero necessario, tutti gli edifici che contenevano archivi dovevano essere immuni da ogni occupazione di truppe (Cfr. Appendice 8).

In uno sforzo per raggiungere sia il soldato comune, come pure l'ufficio responsabile, e per ispiegare l'importanza pratica degli Archivi, un articolo, intitolato *Not for salvage*, fu inserito nel n. 82, in data 25 novembre 1944, nel periodico *War* dell'Ufficio militare d'affari correnti.

### 4° ELENCHI DI DEPOSITI D'ARCHIVIO.

Se si voleva ottenere l'aiuto delle truppe per assicurare la protezione degli Archivi, era ragionevole, e aggiungerei essenziale, mettere a disposizione una chiara indicazione di quello che si desiderava pro-

teggere. In altre parole era evidentemente necessaria la redazione e diffusione di elenchi degli Archivi stessi.

Già dall'agosto 1943 un elenco degli Archivi più importanti era stato compilato dal dott. Ernesto Posner per conto del Comitato dell'Associazione americana degli Istituti scientifici per la protezione dei tesori culturali nelle zone di guerra. Esso diede molte utili informazioni per quanto riguardava indirizzo, direzione, contenuto, edificio di ciascun Archivio, e facilitò l'inclusione dei depositi di Archivio nell'elenco dei *Monumenti da proteggere*, pubblicato dalla Sottocommissione nel maggio-agosto del 1944.

Rimaneva a ogni modo una considerevole difficoltà. Per quanto riguardava i Monumenti, la Sottocommissione procedeva con un criterio di rigida selezione: essa intendeva di proteggere e preservare solo quello che fosse realmente di primo ordine. A causa della loro stessa natura, gli Archivi esigevano, per loro conto, un trattamento diverso. A prescindere dalle grandi collezioni storiche, molte categorie di documenti regionali e locali, spesso anche correnti, rivestivano tale importanza, o per ragioni storiche o anche per la condotta stessa della guerra e per la ricostruzione della vita civile, che la loro protezione costituiva un problema della maggiore urgenza. E poichè essi non potevano essere inclusi negli elenchi dei *Monumenti da proteggere*, senza capovolgere la proporzione tra Monumenti e Archivi, fu necessario redigere, degli Archivi, un elenco addizionale più particolareggiato.

Il memorandum che ne risultò, con appendici ed elenchi, *sulla protezione degli Archivi italiani*, conteneva una classificazione sommaria di tutti gli Archivi italiani, un elenco dei vecchi Archivi civili ed ecclesiastici, disposti in ordine alfabetico di luoghi per ciascuna delle otto regioni in cui era stata divisa l'Italia; e una descrizione delle classi più importanti degli Archivi moderni, con l'indicazione dei luoghi dove avrebbero dovuto trovarsi. Le varie sezioni di tale elenco erano affidate ai rispettivi Commissari, regionali e provinciali, del Governo Militare Alleato.

Copie di esso furono pure consegnate a tutti gli ufficiali della Sottocommissione; e l'elenco divenne così la base di ogni successivo lavoro sul campo. Aggiunte ad esso furono poi fatte di tempo in tempo, a misura che maggiori informazioni divenivano disponibili.

##### 5° LAVORO SUL CAMPO: DISPOSIZIONE DEL PERSONALE, E ZONE VISITATE.

La maggiore preoccupazione della Sottocommissione era come disporre dell'assai limitato numero di ufficiali in forza, in modo d'assicurare il massimo di vigilanza ai depositi d'Archivio. Ciò che fu fatto per questo riguardo, può essere meglio descritto sotto tre capi:

a) *Sicilia e Italia Meridionale, aprile-maggio 1944.* — Furono compiuti viaggi a traverso la Sicilia, la Calabria, le Puglie, la Lucania

e la parte liberata della Campania da Mr. Shipman, Mr. Jenkinson, e dal capitano Brooke. Durante tali viaggi fu possibile non solo portare notevole aiuto nei vari luoghi, ma anche formarsi una idea delle difficoltà che si sarebbero dovute affrontare nelle aree più a Nord.

b) *Roma e Italia Centrale, giugno 1944 aprile 1945.* — Il capitano Brooke entrò a Roma il 5 giugno 1944 e risultò subito evidente che, per quanto le grandi collezioni archivistiche della città fossero rimaste immuni da ogni danno, era desiderabile ch'egli continuasse a rimanervi, sia per trattare le questioni urgenti relative agli Archivi dei Ministeri, sia per mantenere i contatti, giorno per giorno, con le Autorità centrali dell'Amministrazione italiana e col Vaticano.

Fu quindi stabilito che all'altro ufficiale degli Archivi, il capitano Ellis, fosse affidato il lavoro di punta, e che egli fosse addetto quindi alla 5<sup>a</sup> o all'8<sup>a</sup> armata, secondo che le circostanze lo richiedessero; mentre il capitano Brooke avrebbe mantenuto i contatti in Roma e compiuto il lavoro di rincalzo, a mano a mano che le Armate avanzavano. Questo piano — uno giù, uno su — fu mantenuto fino alla grande avanzata finale dell'aprile 1945 e diede ottimi risultati. Dopo il trasferimento del capitano Ellis ad altro teatro d'operazioni, nel novembre 1944 il maggiore Bell successe nelle sue attribuzioni nelle zone d'avanguardia, per quanto, disgraziatamente, non nell'identica posizione, dato che la Sottocommissione non riuscì a ottenere la di lui aggregazione all'Esercito come era riuscita a fare nel caso del capitano Ellis. D'altra parte la simpatica cooperazione degli ufficiali superiori di tutt'e due le Armate, e il benevolo gradimento della sua presenza nelle rispettive zone, significò che il lavoro proprio dell'ufficiale degli Archivi non ebbe a soffrirne.

Durante questo periodo, il capitano McCain, che aveva raggiunto la Commissione in agosto 1944, veniva addetto alla Unità per raccolta di notizie e con essa, rimanendo in Roma, studiava intanto i piani per la tutela dei depositi degli Archivi dei Ministeri nel Nord.

c) *Italia Settentrionale, aprile-agosto 1945.* — Il maggiore Bell entrò a Bologna il 21 aprile 1945, e fu d'allora responsabile di tutto quanto riguardava gli Archivi nelle due regioni dell'Emilia e del Veneto; non escluso un viaggio ch'egli fece ai principali depositi in Piemonte. Il capitano McCain passò il 5 maggio nella regione della Lombardia, dove, oltre che al lavoro di vigilanza degli ordinari depositi d'archivio, fu addetto anche a quello di identificare e proteggere gli innumerevoli depositi degli Archivi dei Ministeri: lavoro che, occasionalmente, lo condusse anche nelle vicine regioni della Venezia e del Piemonte. In conseguenza dell'assegnazione del capitano Brooke a un altro teatro di guerra, e all'urgenza del lavoro nel Nord, per un periodo di circa due mesi non fu possibile conservare in Roma nessun ufficiale degli Archivi.

Per il resto, è doveroso riconoscere anche il lavoro compiuto dagli ufficiali dei Monumenti della Sottocommissione. A causa delle posizioni d'avanguardia che occupavano, come ufficiali M. F. A. presso la 5<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> Armata, il maggiore N. T. Newton e il capitano D. Keller dovevano affrontare e risolvere ogni sorta di problemi; e gli Archivi, non meno delle chiese e delle pitture, erano parte del loro lavoro quotidiano. La posizione degli ufficiali regionali M. F. A. era un po' diversa: ma anche ad essi erano, all'occasione, affidati compiti speciali rispetto agli Archivi; specialmente a quelli che servivano in regioni nelle quali non era assolutamente possibile inviare un ufficiale degli Archivi.

A questo punto è doveroso ricordare l'opera coscienziosa del capitano F. H. J. Maxe negli Abruzzi-Marche, e quella del capitano R. E. Enthoven in Piemonte.

D'altra parte va pure osservato che, a prescindere dai loro doveri speciali, anche gli ufficiali degli Archivi erano in grado di contribuire dal canto loro al comune lavoro M. F. A. della Sottocommissione. Uno di essi, in fatto, il capitano Ellis agì per due mesi e mezzo nella qualità di ufficiale dei Monumenti. Gli altri, condotti talvolta dai loro doveri a visitare comuni remoti e fuori strada, potevano riportare ai loro colleghi M. F. A. notizie di Monumenti forse, in se stessi, di secondaria importanza e che certamente non figuravano nella *Lista dei Monumenti da proteggere*, ma che non cessavano per questo di presentare un certo interesse. Gli ufficiali degli Archivi erano poi specialmente responsabili delle misure di protezione e sistemazione da prendere per le Biblioteche antiche.

#### 6° AZIONE SUL CAMPO: RELAZIONI DEI DANNI.

Il primo dovere dell'ufficiale degli Archivi sul campo era di fissare i fatti: egli doveva visitare i depositi, riferire sulle condizioni degli edifici e dei documenti e, dove dei danni fossero occorsi, stabilirne le cause. Copie di rapporti di questo genere consentivano alla Sottocommissione di raccogliere gradualmente una serie d'informazioni che non solo erano utili praticamente per stabilire la linea di condotta da seguire al momento, ma che permettono anche di ricostruire ora, retrospettivamente, le varie vicende a cui sono stati soggetti gli Archivi italiani durante la guerra. Sul fondamento di questo materiale si poté stabilire che i danni, in linea generale, erano dovuti a una o più delle cause seguenti:

a) *Bombardamento*. — Situati in città che erano spesso centri militari, o sulle linee di comunicazione tedesche, molti dei principali Archivi italiani hanno necessariamente sofferto danni, più o meno gravi,

in conseguenza dei bombardamenti. Danni gravi di questo genere occorsero ai depositi degli Archivi di Stato di Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Parma e Torino; nonchè a quelle delle Sezioni di Alessandria, Catania, Foggia, Livorno, Messina, Pistoia, Potenza, Trapani e Verona. Anche gli Archivi ecclesiastici ebbero a soffrire: ad esempio gli Archivi arcivescovili di Ancona, Benevento e Palermo; i vescovili di Faenza, Fano, Foligno e Sarsina; i capitolari di Ancona, Livorno, Palestrina e Verona.

Bisogna a ogni modo mettere in rilievo che in questi, come in casi simili, il danno ai documenti non è affatto paragonabile a quello apportato ai locali. Questo è stato dovuto in parte alle larghe misure di sfoltamento che erano state adottate, ma in parte anche al fatto che i documenti sono al paragone straordinariamente resistenti, e molti sono stati recuperati intatti anche dalle macerie dei depositi colpiti.

Indubbiamente i danni più gravi agli Archivi, in confronto di quelli portati ai rispettivi edifici, furono quelli che risultarono dai bombardamenti di Milano e Palermo. In ambedue le città gli Archivi di Stato avevano una sede, ma la quantità enorme del materiale rendeva impossibile una evacuazione completa, e molto di quello che era dovuto rimanere, venne in conseguenza distrutto. In agosto 1943, ad esempio, uno dei due depositi di Milano seguì a bruciare per un periodo dai 10 ai 20 giorni. Disgraziatissimo pure fu il caso dell'Archivio della ex Legazione Pontificia di Ferrara, che fu distrutta da bombe nel Municipio di Ro Ferrarese, dove era stata evacuata.

Minori danni, ma ancora seri abbastanza, occorsero agli Archivi di Parma, Torino, Foggia, Messina, Pistoia, Potenza e Trapani.

b) *Combattimento*. — Gli Archivi principali se la cavarono con poco danno nella battaglia propriamente detta. Gli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa soffrirono della battaglia sull'Arno, ma nè nell'un caso, nè nell'altro si verificò una seria perdita di atti. Per il resto, fu fortuna che i combattimenti più accaniti si verificassero in zone lontane dai grandi centri di popolazione: di modo che i danni maggiori si limitarono a quelli dei Comuni rurali, fra i quali, perdite specialmente severe ebbero i Comuni che si trovavano sulle linee delle campagne invernali 1943-44 e 1944-45.

c) *Truppe germaniche*. — Il buon nome tedesco rimarrà per sempre macchiato dalla insensata e brutale distruzione degli importantissimi documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, bruciati deliberatamente nel deposito di Villa Montesano presso San Paolo Belsito. Un rapporto su questo tragico episodio — che costituisce la più grave delle perdite subite dagli Archivi italiani durante la guerra — si veda in Appendice 9.

Sembrerebbe che un tale atto criminale abbia destato impressione anche nell'esercito tedesco, perchè niente, che possa lontanamente somigliargli, si verificò mai più altrove. Dei grandi Archivi, in fatti, solo altri tre soffrirono dell'occupazione dei tedeschi: gli Archivi di Stato di Siena, Modena e Bologna, che avevano tutti depositi in campagna dove le truppe rimasero acquartierate. In quelli degli ultimi due, Modena e Bologna, a dispetto dei cartelli di protezione posti dal Kunstschutz, le truppe occupanti si resero responsabili di dispersione e distruzione di atti. Nel deposito di Modena, a Nonantola, le perdite non furono gravi. A Villa Talon, San Donnino, dove una parte dei più importanti documenti bolognesi era stata trasportata, è probabile che una maggiore quantità di materiale sia stata distrutta e dispersa. E fu tale la confusione in cui i tedeschi lasciarono i documenti, che il loro riordinamento non è ancora terminato, e non è quindi possibile un bilancio esatto delle perdite subite.

A questo proposito è interessante la relazione del soprintendente degli Archivi dell'Emilia: « I piatti di legno delle legature più antiche furono spezzati e il cuoio strappato e portato via; i cartoni vuotati e il loro contenuto sparpagliato in terra, adoperato per accendere il fuoco, i mazzi e volumi asportati... Il reparto responsabile dei danni più gravi era stato sostituito da uno di sanità, il cui comandante, maggiore Hafner, s'impegnò a ordinare il più rigoroso rispetto del materiale. Ordine tardivo, perchè frattanto altri spostamenti erano stati eseguiti, e certo solo parzialmente rispettato, perchè, anche dopo la sua emanazione, la truppa vuotava i cartoni per usarli agli scopi più vari (per esempio per sciogliervi dentro del gesso), non si faceva scrupolo di rovesciare sui mucchi delle carte la spazzatura della caserma, per evitarsi la fatica di portarla allo scarico, e continuava a servirsi dei documenti d'archivio per accendere le stufe ».

Qua e là nella campagna i tedeschi fecero effettivamente qualche danno ai piccoli Archivi, comunali e notarili. Ciò che si è soliti qualificare come « necessità militare », e il correlativo collocamento di bombe sotto alcuni edifici, possono servire a spiegare molti di questi casi: degli altri può essere responsabile la negligenza dei singoli comandanti. Uno spiacevole esempio di tali sistemi fu la distruzione degli Archivi municipali, e di tutto quanto contenevano, come rappresaglia contro l'attività dei partigiani del luogo.

Ciò si verificò a Sarsina, dove sia l'Archivio notarile che quello comunale vennero bruciati, a Villa Minozzo e a Boves. La distruzione dei manoscritti dell'archivio comunale di Sarzana, in deposito a Bradia, sembra pure essere stata compiuta come rappresaglia.

Di saccheggio deliberato, collettivo o individuale, pochi esempi sono veramente venuti alla luce.

d) *Truppe alleate.* — In generale si può affermare categoricamente che le istruzioni descritte innanzi (3<sup>o</sup>), riuscirono efficaci.

Per quanto riguarda Archivi di Stato e Sezioni, solo tre denunce di danni recati dalle truppe alleate — e nessuna di grande importanza — si possono ricordare. A Potenza è stato riferito che truppe britanniche, acquisite negli uffici della Sezione, sarebbero penetrate nei locali stessi dell'Archivio, e ne avrebbero messo gli atti in disordine, asportando una cinquantina di pacchi di atti dell'Intendenza di Basilicata (1818-1860) e circa 185 buste della Prefettura, serie amministrativa (1893-97). A Bari, dove la Sezione, nonostante le forti rimostanze della Sottocommissione, rimase militarmente occupata dal dicembre 1943 al marzo 1945, si afferma che un centinaio di buste della Sezione giudiziaria vennero distrutte dalle truppe alleate. A Castel di Grotti, deposito dell'Archivio di Stato di Siena, truppe marocchine sono imputate di aver recato alcuni leggeri danni, ma poichè esse succedettero, nell'occupazione, a truppe germaniche, non è possibile provare in quale misura esse siano realmente responsabili.

Non sarà sfuggito a ogni modo che due su tre degli incidenti riferiti risultarono da azione svoltasi, o almeno iniziata, prima che la Sezione Archivi della Sottocommissione fosse istituita.

Potenza e Bari furono visitate, appena possibile, da ambedue i consiglieri degli Archivi; e Bari anche dal vice direttore della Sottocommissione.

Per gli Archivi minori, comunali o notarili, vi sono indizi di un certo numero di danni deliberati, occorsi generalmente nella fase immediatamente successiva al combattimento. La tentazione di usare « un monte di vecchie carte », era evidentemente una prova troppo forte per uomini di truppa; specialmente nelle inclementi condizioni dell'inverno italiano. In un villaggio è stato riferito che truppe alleate avrebbero cooperato con gli abitanti del luogo a sperimentare un uso del tutto nuovo per atti di Archivio: si dice infatti che alcune, fra le buste più grosse e massicce, fossero adoperate per pavimentare una strada! A ogni modo sembra opportuno aggiungere che il villaggio in questione, Coriano in Romagna, cambiò di mano sette od otto volte durante la lotta: e già questo particolare può essere più che sufficiente a spiegare, da solo, molte delle distruzioni e delle dispersioni verificatesi.

L'esperienza ha dimostrato che il maggior pericolo era, a ogni modo, per le carte amministrative moderne. Gli esempi più gravi a questo proposito rimangono quelli: a) del Ministero dell'aeronautica in Roma, al momento che esso divenne (luglio 1944) quartier generale dell'A. A. I.); b) della sede centrale del Partito fascista, a Ponte Milvio, sgomberata in fretta per sistemarvi una casa di riposo; c) e, più tardi,

nel corso dello stesso anno, della Rocca delle Caminate, già residenza di Mussolini, in provincia di Forlì. In tutti questi casi la Sottocommissione provocò inchieste e ottenne le necessarie misure per impedire la continuazione e il ripetersi di abusi del genere. La presenza e l'attività degli ufficiali degli Archivi impedì indubbiamente altri incidenti che sarebbero stati meno onorevoli. Le insistenze affinché fosse data la dovuta attenzione agli atti del Ministero delle corporazioni al momento che la Commissione (giugno 1944) si insediò nei locali di quel Ministero, e le ripetute visite (maggio-luglio 1945) a Villa Bettoni, Bogliaco, dove erano gli Archivi della Presidenza del Consiglio, sono appunto esempi e risultati di tale attività.

e) *Popolazione civile.* — Le condizioni del tempo di guerra spiegano anche le notevoli distruzioni dovute alla popolazione civile.

Dove questo accadde su larga scala, le ragioni furono di natura politica, come, per esempio, nel caso dell'incendio degli Archivi comunali di Capizzi, Maschito e Ucria. Talvolta esso era il risultato del deliberato proposito di sopprimere prove: come nel caso dell'incendio dell'Archivio del Tribunale di Ferrara, e di una Sezione dell'Archivio del Tribunale di Bologna; o in molti degli uffici dei Ministeri repubblicani, dove l'ultimo atto dei fascisti fu quello di eliminare le proprie tracce.

V'è poi una schiera di esempi minori di danni e distruzioni, che non sono suscettibili di una qualsiasi classificazione. Tale è il caso, ad esempio, dell'Archivio notarile di San Giovanni in Marignano, dove il pavimento della stanza immediatamente superiore crollò sotto il peso di coloro che vi si erano rifugiati, e questi finirono col precipitare tutti sui documenti; quello degli abitanti che l'ufficiale degli Archivi trovò alloggiati nell'Archivio comunale a Montescudo e che usavano i documenti («ma non proprio i migliori») per tenere acceso il fuoco dei caminetti; e quello infine dei documenti del comune di Gambettola che gli abitanti adoperavano — a quanto sembra — con ottimi effetti, per protezione, invece di sacchi di rena.

f) *Decadenza dei principi di conservazione.* — È difficile trovare un termine adeguato per esprimere un'altra causa, l'ultima (causa) dei danni subiti dagli Archivi italiani durante la guerra, perchè certamente la parola negligenza è un termine poco gentile per archivisti che, in generale, affrontarono magnificamente i rischi della guerra. Ma, com'era inevitabile, vi fu qua e là abbassamento dei principi di conservazione degli Archivi a confronto di quelli normali in tempo di pace: e qualche volta così serio da minacciare la stessa esistenza dei documenti, come nel caso dell'Archivio notarile di Palermo, dove gli atti rimasero danneggiati perchè non furono rimossi in tempo

dalla parte del deposito dove la pioggia penetrava a traverso il tetto; o in quello della Sezione di Siracusa, dove l'acqua, che filtrava da un gabinetto del prefetto, si lasciava scolare liberamente sui documenti.

Anche le condizioni di alcuni dei depositi erano talvolta piuttosto anormali, specialmente dove fattori militari avevano impedito regolari ispezioni da parte del personale d'Archivio. Un esempio che fa al caso: a Gagliano, un importante deposito di documenti provenienti da Firenze, l'ufficiale degli Archivi, che accompagnava in giro il consigliere dei medesimi, si trovò ad affrontare un problema che fino ad oggi non figurava in nessun manuale di archivistica. Ed era: quale linea di condotta osservare quando si trova che una chioccia ha stabilito la sua cova fra i documenti.

Per amore di chiarezza, questi sei principali motivi di danni sono stati descritti separatamente. Deve essere però, a ogni modo, tenuto presente che più di uno di essi poteva operare contemporaneamente in un singolo archivio. La Sezione di Potenza percorse disgraziatamente, ad esempio, la scala tutta intiera: essa fu bombardata, abbandonata dal personale, saccheggiata dalla popolazione, e successivamente messa in disordine dalle truppe germaniche e da quelle alleate.

#### 7° LAVORO SUL CAMPO: PRONTO SOCCORSO.

Gli altri compiti degli ufficiali degli Archivi scaturivano direttamente dai pericoli ai quali, caso per caso, essi trovavano esposto un deposito. Esprimendosi in termini di medicina, ciò significava che un trattamento di pronto soccorso doveva seguire immediatamente la diagnosi.

Nel caso dei grandi depositi, si trovò che l'azione immediata necessaria subito dopo un bombardamento era stata d'ordinario già compiuta dal personale degli Archivi. Ma negli Archivi minori, comunali e notarili, e in qualche Archivio di Cattedrale, la situazione era molto diversa. Qui non era disponibile un personale specializzato: solo un segretario comunale, o un cancelliere carico di infinite altre preoccupazioni. In queste circostanze, molto dipendeva dalla iniziativa e dalla capacità di improvvisazione dell'ufficiale degli Archivi. Dove un edificio era in condizioni disperate, egli doveva trovare un'altra sistemazione per gli atti: compito non facile per esempio in un villaggio dove forse più del 70% degli edifici era danneggiato. E trovati i locali, c'era ancora la questione della mano d'opera per effettuare il trasporto. Il ricupero dei documenti danneggiati prendeva forme varie. Almeno due appositi scavi di documenti, dalle macerie di edifici colpiti, furono condotti a termine sotto la vigilanza degli ufficiali degli Archivi, e altri ne furono

iniziati. C'era infine la questione dei documenti danneggiati dal fuoco e dall'acqua: e per questo riuscì di grande aiuto una traduzione del Memorandum n. 6 della British Records Association: *Pronto soccorso per i manoscritti danneggiati*.

Un'altra preoccupazione era l'attuazione della circolare n. 10 della A. A. I. e delle successive istruzioni sullo stesso argomento. Dove truppe e Archivi erano troppo vicini, fu necessario disporre l'allontanamento delle une o degli altri. Verso la fine della guerra, difficoltà di questo genere divennero assai meno frequenti. Questo fu in parte conseguenza della rapidità dell'avanzata finale: ciò che significò che in larghe zone dell'Italia del Nord poche truppe rimasero acquartierate. Ma fu, a ogni modo, indubbiamente dovuto anche agli ottimi cartelli di protezione che gli ufficiali dei Monumenti Belle Arti e Archivi delle due Armate distribuivano agli Archivi di maggiore importanza.

Val la pena riferire un episodio in rapporto a questi cartelli. L'Archivio di Stato di Parma aveva sistemato i suoi più importanti documenti — ivi compresa la parte dell'Archivio Farnesiano rimasto a Parma — a Villa Paganini, vicino a Gaione. I tedeschi avevano consegnato alle suore, che dividevano la villa coi documenti, uno dei loro cartelli del Kunstschutz, ed una delle suore lo aveva tradotto, con una certa abilità, in inglese. La sua previdenza venne premiata. Un distaccamento americano arrivò alla Villa prima sia del M. F. A. A. che dell'ufficiale degli Archivi, ma quando vide il cartello tedesco di protezione, l'ufficiale che lo comandava cercò altrove sistemazione per i suoi uomini. Ciò che costituisce un indizio del senso di responsabilità che l'esercito aveva sviluppato per queste cose.

I depositi extraurbani erano, per certa parte, uno dei maggiori imbarazzi. Alla loro esistenza è dovuta, indubbiamente, la salvezza di molto prezioso materiale che sarebbe altrimenti andato distrutto a causa dei bombardamenti, e non ci può essere dubbio sulla giustizia della generale politica di sfollamento che fu seguita al momento. Ma, per quanto relativamente al sicuro dai bombardamenti, i documenti rimanevano — nei depositi — soggetti ad altri rischi. Situati, nella maggior parte dei casi, in campagna, quando la guerra passò alla fase di movimento, i depositi furono esposti ad essere invasi dalle truppe d'ambo le parti, e a causa della loro lontananza e, talvolta, della loro inaccessibilità, era difficile organizzare una protezione efficace. Di più, le condizioni materiali non erano sempre ottime; così si venne a scoprire che gli atti della Sezione di Livorno, in deposito alla Certosa di Calci, avevano sofferto seriamente a causa della umidità e della presenza di topi. E anche il deposito dell'Archivio di Torino, a Montaldo Torinese, fu danneggiato dall'umidità.

In ambedue i depositi si dovè organizzare un trasporto in locali migliori. Tutto questo sta a dimostrare che l'ispezione dei depositi andava considerata come un lavoro della maggiore importanza.

#### 8° RIATTIVAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE ITALIANA DEGLI ARCHIVI.

Fino dai primi giorni fu evidente ad ambedue i consiglieri per gli Archivi che, dato il piccolo numero di ufficiali disponibili, la cooperazione coi funzionari dell'Amministrazione italiana degli Archivi, era non solo desiderabile, ma essenziale, se il lavoro di protezione e ricostruzione doveva essere effettivo.

Essi non solo raccomandarono una tale cooperazione, ma ne diedero l'esempio stabilendo cordiali rapporti con i due soprintendenti responsabili per la parte d'Italia fin d'allora occupata da truppe alleate: il dott. Egildo Gentile per la Sicilia, il conte Riccardo Filangeri per Napoli.

Peraltro essa cominciò ad avere sviluppi realmente importanti solo dopo che Roma fu raggiunta e furono stabiliti contatti con il commendatore Emilio Re, a quel tempo direttore dell'Archivio del Regno e soprintendente degli Archivi del Lazio, Umbria e Marche. La posizione del comm. Re, come capo dell'Amministrazione italiana degli Archivi, fu ulteriormente definita dalla sua nomina, con decreto 19 ottobre 1944, a commissario per gli Archivi del Regno, per la quale egli succedette nelle funzioni sia del Consiglio superiore che della Giunta per gli Archivi. È difficile valutare abbastanza l'importanza dei servizi resi agli Archivi italiani dal comm. Re, e uno dei suoi aspetti più significativi è stata la leale cooperazione con gli ufficiali degli Archivi della Sottocommissione.

Più in basso nella scala, quella cooperazione si rifletteva nelle relazioni fra soprintendenti e direttori da una parte e ufficiali degli Archivi e della M. F. A. A. dall'altra. Fu compito degli ufficiali degli Archivi ristabilire i contatti dei soprintendenti sia col commissario in Roma, sia coi direttori degli Archivi nell'interno delle rispettive Soprintendenze.

Il primo era adempiuto tenendo un ufficiale degli Archivi, più o meno permanentemente, in Roma; il secondo assicurando mezzi di trasporto ai soprintendenti o loro rappresentanti, per visitare gli Archivi di cui erano responsabili. Di più, in tutta la zona a nord di Roma, i viaggi degli ufficiali degli Archivi erano sempre preparati d'accordo con i rispettivi soprintendenti.

Elenchi di Archivi forniti da questi ultimi, e specialmente da quelli di Firenze e Bologna, aggiunsero utili e numerosi elementi a quelli già contenuti nel *Breve memorandum ed elenchi*.

In tutta la difficile questione della ricostruzione, il problema del personale era d'importanza capitale. Qui l'inconveniente principale era costituito dalla scarsità degli archivisti. Inevitabilmente anche alcuni di quelli che pure possedevano qualità tecniche, potevano non essere soddisfacenti sotto altri punti di vista. La guerra scopre i punti deboli sia nel fisico che nel carattere, e potevano esserci archivisti ottimi per redigere un indice o un inventario, che non erano d'altra parte tagliati per le responsabilità amministrative della ricostruzione. Ancora, v'erano casi — fortunatamente rari — dove i legami col caduto Regime erano stati, o si asseriva fossero stati, troppo stretti. In misura assai limitata era possibile compensare lo scarso numero degli archivisti in due modi: richiamando in servizio quelli che erano stati allontanati in forza delle leggi razziali, e ottenendo il rilascio degli archivisti prigionieri in mano alleata. Tutto il lavoro di questo genere fu affrontato sulla base della più stretta cooperazione col commissario.

Non appena le condizioni in una zona particolare erano abbastanza stabili da permetterlo, l'uno o l'altro degli ufficiali degli Archivi accompagnava il comm. Re in una serie di visite ai vari Archivi. A questo modo tutti gli Archivi di Stato (ad eccezione di Palermo, Parma, Bolzano, Trento, Trieste e Zara) e anche molte Sezioni vennero visitate. Così il passaggio della responsabilità amministrativa fu realistico e pratico.

Un indizio della rinnovata vitalità dell'Amministrazione italiana degli Archivi fu offerto dalla inaugurazione di Mostre di documenti a Siena, Lucca e Modena. Quella di Lucca, destinata ad illustrare le relazioni fra quella città e la Gran Bretagna, riuscì di particolare interesse.

#### 9° ARCHIVI DEI MINISTERI E DI ALTRI ENTI GOVERNATIVI.

La protezione degli atti moderni del Governo italiano costituiva un problema di tale intrinseca importanza da esigere una buona parte del tempo e dell'energia degli ufficiali degli Archivi. Alla base, la difficoltà della questione era nel fatto che questi atti erano atti correnti, e molti di essi erano già prenotati, per visione ed eventuale utilizzazione, da parte di uffici alleati d'investigazione. Un'altra difficoltà (e questo dipendeva anche dal loro stesso carattere di atti correnti) era che molti di essi erano stati portati al Nord dal Governo repubblicano, prima dell'occupazione di Roma da parte degli Alleati.

Guardando indietro, il lavoro compiuto per questo complesso problema, nel periodo di due anni, può considerarsi diviso in tre parti.

a) *Controllo dell'attività investigativa.* — Fin dall'inizio si riconobbe che l'utilizzazione a scopo investigativo, per urgente o impor-

tante che fosse, presentava tuttavia qualche pericolo per l'integrità delle serie. Era comprensibile come nell'entusiasmo di avere scoperto materiale di grande interesse, gli agenti investigativi potessero essere tentati di asportare intiere buste, di rimuovere singoli documenti dagli incarti dove si trovavano, di alterare l'ordine delle carte, e così via, senza rendersi conto che — così facendo — essi non solo diminuivano il valore storico delle serie, ma impedivano anche il lavoro di altri agenti che potessero venire dopo di loro.

Per ovviare ai pericoli di un uso indiscreto, i consiglieri per gli Archivi in aprile 1944 elaborarono, d'accordo con gli ufficiali responsabili della G. 2 Documents Section del Quartiere generale alleato, un sistema secondo il quale « i sequestri » operati dagli agenti investigativi dovessero esser fatti in modo ordinato. Secondo i termini della circolare n. 38, in data 4 giugno 1944, del Quartier generale alleato, tutti i documenti asportati per esame e utilizzazione dovevano eventualmente passare alla G. 2 Documents Section del Quartiere generale alleato, e successivamente questa procedura fu ampliata col mettere in relazione con la G. 2 Advanced Documents Section anche la così detta S. Forces, che era incaricata di proteggere gli obiettivi delle ricerche.

Per tutti i mesi seguenti, la Sottocommissione mantenne stretto contatto con le varie agenzie investigative: con la G. 2 Documents Section, con la Bombing Survey M. A. A. F., con la Intelligence Collecting Unit, P. W. B.; e, nell'ultimo periodo, con l'Ufficio di ricerche istituito d'accordo dal Dipartimento di Stato americano e dal Ministero degli esteri britannico. Agli ufficiali di questi, come a tutte le altre Agenzie che si valevano di materiali degli Archivi italiani, era costantemente fatta rilevare l'importanza di un'osservanza rigida delle norme sopra accennate.

Di più fu ripetutamente rappresentato alle più alte Autorità che, ad eccezione che nei casi dove superiori considerazioni di carattere politico e militare imponessero di trattenere documenti del genere, la loro definitiva restituzione al Governo italiano doveva considerarsi come altamente desiderabile.

b) *Archivi dei Ministeri in Roma.* — La responsabilità della tutela degli atti moderni nei Ministeri e negli uffici pubblici in Roma era inizialmente affidata, al momento dell'entrata degli Alleati, alla S. Force, Advanced Intelligence. Fu questo corpo a organizzare la distribuzione di guardie, il controllo dell'entrata ai vari depositi e la scelta e rimozione di tutti i documenti. Esso identificò in tutto ben 330 obiettivi, prima di passare le sue funzioni al G. 2 Rome Region A. M. G.

La vastità dell'incarico affidato in Roma alle Agenzie investigative fece sì che, inevitabilmente, i loro accertamenti presentassero gravi lacune, e fu compito dell'ufficiale degli Archivi il colmarle, per quanto era almeno possibile. I suoi primi contatti con i funzionari italiani lo portarono alla identificazione e alla custodia dell'Archivio ordinario di Mussolini, importante collezione di circa 100.000 incartamenti sita al Viminale. Egli fu anche in grado di portare a conoscenza delle appropriate Agenzie investigative, e di trasferire al Viminale, poi, un non trascurabile numero di documenti rimasti a Palazzo Venezia. Per un altro verso la sua presenza riuscì pure utile. Nei primi giorni dell'occupazione si verificò un notevole rilassamento dell'originario sistema di custodia, e le varie unità che erano in cerca di sistemazione, finirono talvolta per trovarla in edifici che contenevano Archivi del Governo. Questo portò alla distruzione di documenti del Ministero dell'aeronautica e della Direzione generale del Partito fascista al Foro Mussolini: e non c'è il minimo dubbio che, senza l'intervento dell'ufficiale degli Archivi, perdite simili si sarebbero verificate anche altrove; specialmente negli Archivi del Ministero delle corporazioni al momento che l'edificio in via Vittorio Veneto venne occupato dalla Commissione alleata.

c) *Archivi dei Ministeri nell'Italia Settentrionale*. — Durante il 1943 e i primi mesi del 1944, il Governo fascista trasferì in varie località della Lombardia e del Veneto una gran parte degli Archivi dei Ministeri e degli Enti Governativi. L'identificazione e protezione di questi Archivi divenne una delle maggiori preoccupazioni della Sottocommissione e uno dei più importanti compiti da assolvere.

Il primo passo, subito dopo l'entrata in Roma, fu la compilazione di un elenco degli indirizzi di tutti i luoghi dove gli Archivi dei vari Ministeri e altri uffici, erano stati inizialmente trasferiti: e ciò si poté fare in base ad informazioni ottenute dallo stesso Governo italiano. In fatto, quando la liberazione del Nord d'Italia diede la possibilità di far ricerche sul posto, si trovò che l'elenco era stato in molte parti sorpassato. Nei mesi immediatamente precedenti il collasso nazi-fascista, ulteriori trasferimenti avevano infatti avuto luogo dalle località scelte in principio; e particolarmente c'era stata la tendenza ad un concentramento a torno a Milano. Tuttavia l'elenco diede un punto di partenza per le ispezioni che gli ufficiali degli Archivi compirono poi tra il maggio e il luglio del 1945. Ed esso nella sua forma primitiva e revisionata fu anche messo a disposizione delle Agenzie investigative, dalle quali è presumibile sia stato trovato egualmente utile.

La protezione di depositi di atti spesso collocati in edifici inadatti, e talvolta in villaggi fuori mano, costituiva spesso un problema di soluzione abbastanza difficile. Quelli ai quali era stata assicurata una asso-

luta precedenza, per l'esame e utilizzazione da parte della polizia investigativa, erano posti, almeno nei primi momenti dell'occupazione alleata, sotto guardia militare. Di altri, invece, furono nominati responsabili gli ufficiali della pubblica sicurezza e degli affari civili del Comando militare alleato. Per la gran massa degli Archivi, in fine, l'unico sistema possibile era di affidarne la responsabilità a funzionari italiani; e l'esistenza del C. L. N. A. I., che nominava commissari per liquidare gli affari dei singoli uffici, facilitava questo modo di risolvere la difficoltà.

Per quanto riguardava la destinazione finale, la Sottocommissione, mentre da una parte riconosceva ch'essi dovevano essere restituiti quanto prima possibile ai rispettivi Ministeri in Roma, era, dall'altra, determinata a impedire tutte le perdite e dispersioni che inevitabilmente avrebbero accompagnato ogni affrettato e frammentario trasporto. Venne quindi raccomandato al Governo italiano che il trasferimento fosse disposto come una unica, coordinata operazione, di cui il commissario degli Archivi dovesse assumere la generale responsabilità. Raggiunto un accordo di massima su questo punto, venne formulato un piano affinché un rappresentante di ogni Ministero, o altro Ente in questione, potesse recarsi al Nord con l'incarico di provvedere alla preparazione degli atti, indicando contemporaneamente il tonnello globale prevedibile e la stazione ferroviaria più indicata per il caricamento. Questi rappresentanti dovevano essere accompagnati da un delegato dell'Alto Commissariato per l'epurazione, che doveva segnalare quegli Archivi che era necessario lasciare, temporaneamente, a Nord per gli scopi della epurazione stessa.

Sulla base delle informazioni ricevute da questi rappresentanti, il commissario degli Archivi doveva poi compilare una lista di precedenza destinata a costituire, in fatto, un programma di lavoro.

Al principio di agosto questi accordi erano già in avanzato stadio di preparazione, quando dal Quartiere generale delle Forze alleate giunse notizia che il Dipartimento di Stato americano e il Ministero britannico degli affari esteri stavano insieme costituendo un nuovo Ufficio di ricerche per l'esame degli atti degli Archivi italiani.

Da principio sembrava che ciò avrebbe portato di conseguenza un ritardo nel ricupero e ritorno degli atti a Roma, se non si voleva privare il nuovo ufficio della opportunità di esaminare gli atti nei loro stessi depositi al Nord. D'altro canto era evidente che, sul totale di tutti gli Archivi, solo una piccola percentuale avrebbe avuto interesse per il nuovo ufficio, mentre un ulteriore ritardo nel trasferimento avrebbe gravemente pregiudicato il funzionamento del Governo italiano che aveva allora urgente bisogno di disporre di tutti i suoi atti.

Un compromesso era quindi indispensabile e un accordo fu raggiunto in proposito, in una riunione tenuta presso la Commissione alleata il 16 agosto (1945), sotto la congiunta presidenza del colonnello H. H. S. Hartley, della Sezione affari civili, e del ten. col. Hoffmann del Quartiere generale delle Forze alleate; e con l'intervento dei consiglieri politici americano e britannico nella Commissione alleata, nonchè di ufficiali del nuovo Ufficio di ricerche e della Sottocommissione per Monumenti, Belle Arti e Archivi. In questa riunione fu convenuto che, prima di riportare gli Archivi a Roma, l'Ufficio avrebbe avuto la possibilità di eseguire un esame preliminare di quelle serie che presentavano probabilità di offrire speciale interesse, trattenendo solo ciò che poteva essere considerato come strettamente necessario; e fu anche convenuto che tale lavoro dovesse essere comunque condotto a termine mentre i rappresentanti dei Ministeri si trovavano al Nord, e che dovesse essere compiuto in modo da non interferire col trasferimento degli Archivi non segnalati per uso investigativo.

Alfine di attuare questo piano così modificato, ufficiali dell'Ufficio di ricerche e rappresentanti dei Ministeri italiani e del Commissario dell'epurazione si recarono a Milano il 21 agosto, dove si incontrarono coi commissari locali dei Ministeri italiani che avevano il controllo della maggior parte degli Archivi dopo la liberazione. Un regolamento e un coordinamento del lavoro di questi gruppi venne raggiunto sotto la diretta responsabilità degli ufficiali degli Archivi della Sottocommissione, del commissario degli Archivi e del conte P. M. Annoni di Gussola, commissario al Ministero dell'interno. In particolare gli ufficiali degli Archivi avevano il compito, piuttosto delicato, di conciliare le esigenze del nuovo Ufficio di ricerche con quelle dei Ministeri italiani.

Nel fatto, le cose andarono nel migliore dei modi. Nel corso delle riunioni tenute il 21 e 22 agosto, risultò evidente che l'Ufficio di ricerche si proponeva l'esame di un numero relativamente limitato d'Archivi. E questo lavoro fu condotto a termine facilmente la settimana seguente, ponendo un segno di riconoscimento sulle casse che s'intendevano riservate. Durante la stessa settimana i funzionari italiani visitarono i vari depositi dei loro Archivi per raccogliere notizie sul tonnellaggio dei documenti, fornire i nomi delle stazioni più adatte al caricamento e prendere tutte le disposizioni per l'imballaggio. Alla riunione finale, che si tenne il 30 agosto, ambedue le parti riferirono sulla rispettiva attività nella settimana appena chiusa: l'Ufficio di ricerche, esibendo una lista completa degli Archivi che intendeva riservarsi, i rappresentanti dei Ministeri, indicando ciascuno il grado di preparazione del materiale di cui era responsabile.

luta precedenza, per l'esame e utilizzazione da parte della polizia investigativa, erano posti, almeno nei primi momenti dell'occupazione alleata, sotto guardia militare. Di altri, invece, furono nominati responsabili gli ufficiali della pubblica sicurezza e degli affari civili del Comando militare alleato. Per la gran massa degli Archivi, in fine, l'unico sistema possibile era di affidarne la responsabilità a funzionari italiani; e l'esistenza del C. L. N. A. I., che nominava commissari per liquidare gli affari dei singoli uffici, facilitava questo modo di risolvere la difficoltà.

Per quanto riguardava la destinazione finale, la Sottocommissione, mentre da una parte riconosceva ch'essi dovevano essere restituiti quanto prima possibile ai rispettivi Ministeri in Roma, era, dall'altra, determinata a impedire tutte le perdite e dispersioni che inevitabilmente avrebbero accompagnato ogni affrettato e frammentario trasporto. Venne quindi raccomandato al Governo italiano che il trasferimento fosse disposto come una unica, coordinata operazione, di cui il commissario degli Archivi dovesse assumere la generale responsabilità. Raggiunto un accordo di massima su questo punto, venne formulato un piano affinché un rappresentante di ogni Ministero, o altro Ente in questione, potesse recarsi al Nord con l'incarico di provvedere alla preparazione degli atti, indicando contemporaneamente il tonnello globale prevedibile e la stazione ferroviaria più indicata per il caricamento. Questi rappresentanti dovevano essere accompagnati da un delegato dell'Alto Commissariato per l'epurazione, che doveva segnalare quegli Archivi che era necessario lasciare, temporaneamente, a Nord per gli scopi della epurazione stessa.

Sulla base delle informazioni ricevute da questi rappresentanti, il commissario degli Archivi doveva poi compilare una lista di prece- denze destinata a costituire, in fatto, un programma di lavoro.

Al principio di agosto questi accordi erano già in avanzato stadio di preparazione, quando dal Quartiere generale delle Forze alleate giunse notizia che il Dipartimento di Stato americano e il Ministero britannico degli affari esteri stavano insieme costituendo un nuovo Ufficio di ricerche per l'esame degli atti degli Archivi italiani.

Da principio sembrava che ciò avrebbe portato di conseguenza un ritardo nel ricupero e ritorno degli atti a Roma, se non si voleva privare il nuovo ufficio della opportunità di esaminare gli atti nei loro stessi depositi al Nord. D'altro canto era evidente che, sul totale di tutti gli Archivi, solo una piccola percentuale avrebbe avuto interesse per il nuovo ufficio, mentre un ulteriore ritardo nel trasferimento avrebbe gravemente pregiudicato il funzionamento del Governo italiano che aveva allora urgente bisogno di disporre di tutti i suoi atti.

Un compromesso era quindi indispensabile e un accordo fu raggiunto in proposito, in una riunione tenuta presso la Commissione alleata il 16 agosto (1945), sotto la congiunta presidenza del colonnello H. H. S. Hartley, della Sezione affari civili, e del ten. col. Hoffmann del Quartiere generale delle Forze alleate; e con l'intervento dei consiglieri politici americano e britannico nella Commissione alleata, nonché di ufficiali del nuovo Ufficio di ricerche e della Sottocommissione per Monumenti, Belle Arti e Archivi. In questa riunione fu convenuto che, prima di riportare gli Archivi a Roma, l'Ufficio avrebbe avuto la possibilità di eseguire un esame preliminare di quelle serie che presentavano probabilità di offrire speciale interesse, trattenendo solo ciò che poteva essere considerato come strettamente necessario; e fu anche convenuto che tale lavoro dovesse essere comunque condotto a termine mentre i rappresentanti dei Ministeri si trovavano al Nord, e che dovesse essere compiuto in modo da non interferire col trasferimento degli Archivi non segnalati per uso investigativo.

Alfine di attuare questo piano così modificato, ufficiali dell'Ufficio di ricerche e rappresentanti dei Ministeri italiani e del Commissario dell'epurazione si recarono a Milano il 21 agosto, dove si incontrarono coi commissari locali dei Ministeri italiani che avevano il controllo della maggior parte degli Archivi dopo la liberazione. Un regolamento e un coordinamento del lavoro di questi gruppi venne raggiunto sotto la diretta responsabilità degli ufficiali degli Archivi della Sottocommissione, del commissario degli Archivi e del conte P. M. Annoni di Gussola, commissario al Ministero dell'interno. In particolare gli ufficiali degli Archivi avevano il compito, piuttosto delicato, di conciliare le esigenze del nuovo Ufficio di ricerche con quelle dei Ministeri italiani.

Nel fatto, le cose andarono nel migliore dei modi. Nel corso delle riunioni tenute il 21 e 22 agosto, risultò evidente che l'Ufficio di ricerche si proponeva l'esame di un numero relativamente limitato d'Archivi. E questo lavoro fu condotto a termine facilmente la settimana seguente, ponendo un segno di riconoscimento sulle casse che s'intendevano riservate. Durante la stessa settimana i funzionari italiani visitarono i vari depositi dei loro Archivi per raccogliere notizie sul tonnellaggio dei documenti, fornire i nomi delle stazioni più adatte al caricamento e prendere tutte le disposizioni per l'imballaggio. Alla riunione finale, che si tenne il 30 agosto, ambedue le parti riferirono sulla rispettiva attività nella settimana appena chiusa: l'Ufficio di ricerche, esibendo una lista completa degli Archivi che intendeva riservarsi, i rappresentanti dei Ministeri, indicando ciascuno il grado di preparazione del materiale di cui era responsabile.

Questi negoziati, e l'azione preliminare all'inizio del trasferimento, sono stati descritti in dettaglio, poichè essi furono essenziali al successo di questa operazione su larga scala.

Dopo le riunioni di Milano, che sistemarono tutte le questioni di principio, tutto il resto si ridusse a un semplice problema di trasporti.

Per quanto riguarda gli Archivi contrassegnati dall'Ufficio di ricerche (e di nuovo va qui sottolineata la quantità relativamente modesta di tali Archivi, meno del 5%), la responsabilità di ritirarli ricadeva sull'ufficio stesso. Per il resto, il trasferimento della grande massa degli Archivi era compito del Governo italiano e della Commissione alleata insieme: dovendo il primo provvedere al carico e scarico, e a fornire i mezzi di trasporto, e la seconda assicurare un certo numero di treni speciali.

Forse la migliore idea della massa di Archivi in questione può essere data dalle nude cifre: durante i mesi di settembre, ottobre e novembre ben undici treni, di 35 vagoni ciascuno, riportarono infatti a Roma gli Archivi di tutti i Ministeri e degli altri Enti governativi. Il trasporto fu eseguito in buon ordine e condotto a termine in modo soddisfacente, col minimo d'inconvenienti per le serie d'Archivio.

Finito il trasporto, o almeno portato a buon punto, rimaneva ancora un problema importante. È vero che i «fermi» operati dall'Ufficio di ricerche rappresentavano solo una parte infinitesimale della massa totale degli Archivi, ma, in aggiunta ai documenti presi direttamente dallo stesso Ufficio, passarono sotto il suo controllo, e furono anche collocati nei suoi depositi, in Roma, via Vittorio Veneto, 56, altre importanti serie di Archivi italiani: gran parte degli atti del Ministero della cultura popolare, ch'esso aveva ereditato dal P. W. B.; e atti miscellanei della Segreteria particolare riservata di Mussolini, del Ministero degli affari esteri, dell'interno, ecc., che erano stati consegnati dalle varie Agenzie di ricerche al G. 2 Documents Section, Quartiere generale delle Forze alleate, in esecuzioni delle istruzioni contenute nella circolare n. 38 dello stesso Quartiere generale. Così, per quanto, anche con questi incrementi, gli atti in possesso dell'Ufficio di ricerche fossero comparativamente pochi, essi erano pur tuttavia della maggiore importanza, e il Governo italiano aveva urgente bisogno di consultarne almeno alcuni.

La Sottocommissione insistè quindi replicatamente per una rapida revisione e riconsegna degli atti tratti dall'Ufficio di ricerche, proponendo che, dove risultasse assolutamente necessaria una ulteriore revisione di serie particolari, un rappresentante autorizzato degli uffici governativi italiani interessati fosse, quanto meno, ammesso alla consultazione.

E per facilitare i due processi — della consegna e della consultazione — il Governo italiano, su richiesta della Commissione alleata, nominò un archivista con l'incarico di agire come ufficiale di collegamento con l'Ufficio di ricerche.

#### 10° INCHIESTA SUGLI ARCHIVI ITALIANI.

La presente relazione di quanto è stato fatto dagli Alleati non sarebbe completa senza un accenno alla inchiesta generale sugli Archivi italiani, che, per quanto necessariamente compito delle appropriate Autorità italiane, è stata tuttavia iniziata, e tenuta a battesimo, dalla Sezione Archivi della Sottocommissione. Prescindendo del tutto dalla sua utilità immediata per il dopoguerra, in quanto fornisce una base positiva per la ricostruzione, tale inchiesta, quando sarà condotta a termine, sarà destinata ad avere un'importanza di lunga portata ai fini della cultura. Essa mira infatti a comprendere nel suo programma tutti gli Archivi: sia civili che ecclesiastici.

a) *Archivi civili.* — Fin dal principio ambedue i consiglieri per gli Archivi erano convinti della opportunità di tener conto, mentre i particolari erano ancor vivi nella memoria delle persone, delle perdite e dei danni subiti dagli Archivi durante la guerra: e per quale motivo e in quale misura.

Essi trovarono un esempio del genere di lavoro che poteva essere fatto su più larga scala, nell'ottimo opuscolo *L'Archivio di Stato di Palermo negli anni di guerra 1940-1943, con Appendice sugli Archivi provinciali* che il soprintendente degli Archivi della Sicilia, dott. Egildo Gentile, aveva pubblicato nei primi mesi del 1944. Oltre a ciò, che informazioni su più larga scala sarebbero ottenute venne assicurato, fin dall'aprile 1944, con la spedizione di una lettera del Ministero dell'interno (allora a Salerno) ai prefetti delle Province di quella parte dell'Italia che già allora era in mani alleate (cfr. Appendice 10, a).

L'inizio dell'inchiesta costituiva un atto di fede per l'avvenire. Ma in questo punto, come in tanti altri simili, un sostanziale progresso non si ebbe che quando Roma fu raggiunta e si poté disporre dell'aiuto del direttore dell'Archivio del Regno. In agosto 1944 fu preparata dello stesso Ministero dell'interno una circolare ai prefetti, soprintendenti e direttori d'Archivi e Sezioni di Archivio di Stato: essa era intesa ad accompagnare la precedente circolare del 3 aprile, e mentre non limitava in alcun modo gli scopi di quel primo tentativo, raccomandava che, nelle risposte, fosse data precedenza a quanto riguardava gli Archivi e Sezioni di Archivio di Stato. Tale modifica era giustificata sotto due punti di vista: il primo, che negli Archivi di Stato si conserva il vero

tesoro del patrimonio storico italiano; il secondo che quegli Archivi erano gli unici a disporre di un personale capace di fornire dati attendibili. Nell'area a sud di Roma la spedizione delle circolari cominciò immediatamente. A nord — Umbria, Marche, Toscana e, quando furono liberate, Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte e Venezia — la diffusione fu eseguita a mano a mano, a traverso i mezzi messi a disposizione dal Governo Militare Alleato, ed era affidato alla discrezione degli ufficiali degli Archivi e del M. F. A. il farne la consegna non appena essi avvertivano che le condizioni locali lo permettevano (cfr. Appendice 10, b).

A questo modo, cominciando dai rapporti degli Archivi e delle Sezioni di Archivi di Stato, una regolare corrente d'informazioni sulle condizioni degli Archivi italiani — statali, parastatali e anche privati — fu avviata verso il Ministero dell'interno. Nel frattempo il Ministero di grazia e giustizia era stato pure richiesto di simili notizie sugli Archivi notarili, e aveva provveduto a procurarsele con la sua circolare del 16 agosto 1944 (cfr. Appendice 10,c). L'intera massa delle informazioni veniva riunita e disposta, in forma d'uno schedario, nell'ufficio del commissario degli Archivi, completato anche dalle notizie ricavate dai rapporti degli ufficiali alleati degli Archivi che, naturalmente, avevano per loro conto eseguito numerose ispezioni ai depositi più importanti. E, per quanto ancora incompleta per certe zone del Nord d'Italia, l'inchiesta è già ora sufficientemente avanzata per rivelare il suo vero valore.

b) *Archivi ecclesiastici*. — La proposta di un'inchiesta sugli Archivi ecclesiastici ebbe pure la sua origine nella primavera del 1944. Per quanto riguarda la Sicilia, mons. Pottino, della Cappella Palatina, spiegava che l'arcivescovo di Palermo non poteva personalmente chiedere informazioni, dato che la sua giurisdizione, in fatto d'Archivi, non si estendeva oltre i confini della sua diocesi, ma prometteva d'altra parte di scrivere, per conto suo, alle varie diocesi dell'Isola. In via più ufficiale, la questione fu poi anche sollevata da mons. Carroll della Segreteria di Stato, e nel mese di maggio fu possibile raggiungere finalmente un accordo con le locali Autorità ecclesiastiche (cfr. Appendice 11, a, b).

Il mese appresso, quando gli Alleati giunsero a Roma, l'ufficiale per gli Archivi ebbe alcuni colloqui con il card. Mercati, bibliotecario archivista di Santa Romana Chiesa. In seguito a tale colloquio il Vaticano adottò successivamente due diverse linee di condotta. Anzitutto il 23 giugno 1944 il card. Mercati preparò una lettera, indirizzata da principio ai parroci che ritornavano nelle zone di guerra del basso Lazio e della Campania, ma distribuita poi anche fra preti che tornavano in altre zone. Questa lettera non solo

sottolineava l'importanza di recuperare gli Archivi, ma chiedeva anche informazioni sui danni sofferti.

In secondo luogo, il 27 luglio dello stesso anno, la Segreteria di Stato indirizzava una lettera ai vescovi, chiedendo informazioni simili, lettera che era consegnata a mano o per posta ordinaria, secondo che l'occasione si presentava.

Nonostante tutti questi sforzi e i quesiti presentati da mons. Carroll nei suoi numerosi giri, le informazioni ricevute rimanevano alquanto incomplete; e nell'estate del 1945 era evidente che l'inchiesta sugli Archivi ecclesiastici rischiava di rimanere molto indietro a paragone di quella condotta parallelamente per gli Archivi civili.

La questione era quindi sollevata di nuovo, e questa volta a traverso il Ministro britannico presso la Santa Sede, e alla fine il Vaticano consentiva a diramare una nuova circolare, accompagnata da un semplice questionario. Il miglioramento delle condizioni generali, e particolarmente dei mezzi di comunicazione, portò di conseguenza che le risposte a quest'ultima circolare furono più numerose che non fossero state in passato. Le notizie sommarie, secondo le linee indicate dal questionario, sono pervenute in proporzioni assai soddisfacenti (cfr. Appendice II, c).

## APPENDICE DI DOCUMENTI

### 1. Lettera del Ministro dell'interno in data 28 aprile 1941.

MOD. 839

MINISTERO DELL'INTERNO  
DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE  
UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DEL REGNO

Protocollo n. 8900.50

Roma, 28 aprile 1941

#### CIRCOLARE

AI DIRETTORI DEI RR. ARCHIVI DI STATO  
E SEZIONI DI ARCHIVI DI STATO

OGGETTO: *Predisposizione p. a. a. e protezione antincendi.*

Si prega di compilare con la massima esattezza l'allegato questionario relativo all'oggetto, tenendo presente che i dati da indicare debbono essere quelli relativi al giorno 31 aprile p. v.

Con il questionario debitamente compilato, da restituire entro il 15 maggio p. v., dovrà essere trasmessa una breve relazione sugli Atti pregevoli di Archivio, nella quale dovranno essere indicati i seguenti elementi, a seconda dei casi:

- a) quantità e peso;
- b) località designata per il ricovero, con la distanza dall'Archivio e i mezzi di collegamento;
- c) se il trasporto è stato eseguito totalmente o parzialmente;
- d) la spesa presunta per l'eventuale trasporto da effettuare ed i mezzi necessari;
- e) parere circa la necessità del ricovero.

Alla relazione stessa dovrà essere allegato l'elenco degli Atti pregevoli stessi, suddiviso tra quelli conservati in sede e quelli fuori sede.

p. Il Ministro  
GIOVENCO

*Archivio di Stato di .....*

SERVIZIO PREDISPOSIZIONE P. A. A. E PROTEZIONE ANTINCENDI

I. *Movimento assegnazioni somme:*

somme accreditate dal Ministero . . . . .	L. ....
somme spese dall'Archivio . . . . .	L. ....
somme versate ad altri Archivi . . . . .	L. ....
somme versate in Tesoreria . . . . .	L. ....
TOTALE . . . . .	L. ....
somme disponibili . . . . .	L. ....

II. *Spese effettuate dall'Archivio:*

protezione antiaerea (equipaggiamento, squadre primo intervento, lanterne, recipienti per acqua e sabbia, ecc.) . . . . .	L. ....
protezione antincendi (estintori, impianti idrici e relativo materiale mobile, lavori murari attinenti, ecc.) . . . . .	L. ....
imballaggio (acquisto o riparazione casse, carta, spaghi, ecc.) . . . . .	L. ....
trasporti nelle località designate . . . . .	L. ....
compensi notturni e vari al personale (escluse le missioni) . . . . .	L. ....

III. *Somme assegnate dalle Amministrazioni provinciali o direttamente spese dalle stesse*  
*L. .... da ripartire per:*

protezione antiaerea (come sopra) . . . . .	L. ....
protezione antincendi (come sopra) . . . . .	L. ....
imballaggio (come sopra) . . . . .	L. ....
trasporti nelle località designate . . . . .	L. ....
compensi notturni e vari al personale (escluse le missioni) . . . . .	L. ....
varie (movimenti carte, ecc.) . . . . .	L. ....

IV. *Impianti esistenti per predisposizione p. a. a. e protezione antincendi (relazione sulle bocche da incendio, avvisatori, cisterne, ecc.).*

V. Servizio primo intervento e di vigilanza notturna:

Della squadra di primo intervento fanno parte n. .... unità dipendenti dall'Archivio.

La vigilanza notturna è assicurata mediante .....

.....

.....

VI. Lavori ed impianti ancora da effettuarsi (indicare per ognuno anche la spesa approssimativa) sia per protezione antiaerea che per protezione antincendi, intendendosi questa ultima a carattere permanente.

VII. Casse per imballaggi:

N. .... casse di proprietà delle Manifatture tabacchi.

N. .... casse di proprietà dell'Amministrazione provinciale.

N. .... casse di proprietà dello Stato per una cubatura complessiva di ..... metri cubi e del valore attuale di L. ....

.....

.....

VIII. Materiali mobili in carico per predisposizione p. a. a. e protezione antincendi.

Quantitativo	Oggetto	Proprietà (Stato o Provincia o Comune)	Valore complessivo
.....	Combinazioni . . . .	.....	.....
.....	Caschi . . . . .	.....	.....
.....	Cinturoni . . . . .	.....	.....
.....	Bracciali . . . . .	.....	.....
.....	Lanterne . . . . .	.....	.....
.....	Picozzini . . . . .	.....	.....
.....	Secchie in metallo . .	.....	.....
.....	Cassoni per rena. . .	.....	.....
.....	Brande ed accessori . .	.....	.....
.....	Estintori . . . . .	.....	.....
.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....
.....	.....	.....	.....

2. Memorandum del prof. Mayer del 1° aprile 1944 (trad. dal tedesco).

PROF. MAYER

Verona, 1° aprile 1944

OGGETTO: *Protezione e ripresa fotografica degli Archivi italiani.*

Nell'autunno 1943 mi fu chiesta dal Reichssicherheitshauptamt (Ufficio principale di sicurezza del Reich) la mia opinione circa un suggerimento del BdS di Verona relativo alla protezione degli Archivi italiani, specialmente di quelli attinenti alla storia germanica. Aderii cordialmente all'idea e feci delle proposte per la sua realizzazione. La SD si mise anche in contatto col Ministero degli affari esteri, mentre io ne riferii al Ministro per le scienze, l'educazione e la cultura popolare. In conseguenza di ciò, il programma fu allargato nel senso che tutti gli archivi italiani avrebbero dovuto essere protetti mediante trasferimento dalla zona di guerra esposta ai pericoli, all'Italia del Nord. Vi fu anche un progetto di trasferire i documenti di speciale importanza per la storia germanica nel Reich.

In seguito a vari incontri avuti a Berlino, e dopo che ebbi discusso la questione presso il BdS di Verona e a Roma con i dirigenti degli Archivi italiani, facendomi in tal modo una idea chiara del problema, il vasto progetto primitivo fu ridotto ad una misura più ragionevole, da un lato per la sua possibilità di realizzazione e dall'altro dal punto di vista politico e culturale-scientifico. In linea generale vi sono due direttive di azione, parallele, ma connesse tra loro.

1. Salvezza e protezione di Archivi italiani, non solo dalla distruzione per azioni di guerra ma anche dai pericoli di dispersione da parte degli anglo-americani in caso di occupazione di altre regioni italiane. Si devono distinguere da una parte gli Archivi di Stato italiani e dall'altra gli Archivi autonomi, cioè quelli comunali, ecclesiastici e privati. Gli importanti preziosi documenti degli Archivi di Stato si afferma che sono già protetti e messi al sicuro dalle incursioni aeree e dai bombardamenti dell'artiglieria; per il rimanente dovrebbe essere facile, in base all'esperienza fatta nel Reich, di indurre in via amichevole il Governo italiano di riparare le precedenti omissioni dell'Amministrazione degli Archivi italiani. La protezione contro eventuali dispersione da parte degli anglo-americani potrebbe essere attuata mediante un occultamento degli Archivi od un loro trasferimento. Sarà necessario al riguardo esaminare in ciascun caso se i luoghi di occultamento sono realmente sicuri.

Comunque è impossibile occultare grossi quantitativi di documenti, ma soltanto singoli documenti o piccoli fasci di essi. Il trasferimento degli Archivi di Stato italiani in blocco è assolutamente impos-

sibile a causa dell'immenso volume di essi e della situazione estremamente tesa dei trasporti. Di modo che soltanto una parte selezionata degli Archivi più importanti potrebbe essere trasferita. Un esame sistematico dei documenti in questione sarebbe difficilmente possibile in questo momento per il fatto che una parte di essi è già impaccata e immagazzinata in depositi e quindi un tale esame richiederebbe un lunghissimo tempo e non potrebbe essere completato con sollecitudine, anche occupando un gran numero di collaboratori. Sarebbe perciò consigliabile restringere il trasporto prima di tutto a quei documenti che sono facilmente reperibili e che sono di particolare valore nel campo archivistico. Ciò riguarda specialmente gli Archivi di Stato; la situazione è analoga nel campo degli Archivi comunali, ecclesiastici e privati, soltanto che in questo caso i quantitativi in generale non sono molto vasti. L'Amministrazione degli Archivi di Stato ha solo il diritto di ispezione, non di direzione in merito a questi ultimi archivi. I proprietari di detti Archivi non possono essere costretti a fare alcun che. A questo riguardo, i tedeschi, d'accordo con le Autorità italiane, potrebbero in qualche modo dare la propria assistenza nell'indurre i proprietari a mettere gli Archivi al sicuro. In linea di principio, però, tale azione dovrebbe essere condotta dagli italiani con l'aiuto dei tedeschi, ma non indipendentemente dagli agenti tedeschi. Il trasferimento in luoghi sicuri dovrebbe essere effettuato entro uno spazio limitato: innanzi tutto, il materiale dovrebbe essere trasferito nei grandi Archivi di Stato, come pure in altri luoghi adatti, quali i monasteri ed altri edifici resistenti. In questo modo potrebbero essere evitati i trasporti su larga scala, pur ottenendosi egualmente il fine proposto.

Il problema del trasferimento di documenti singoli importanti per la storia tedesca in Germania deve essere particolarmente esaminato. L'eventualità che Archivi di valore possano essere presi dagli anglo-americani, in nessun modo può servire di sufficiente ragione per prenderli noi stessi. Ciò non porterebbe nemmeno un gran giovamento. Fino ad ora non esistono molte fonti archivistiche ignote relative ad epoche più antiche; mentre per epoche più recenti i documenti sono così numerosi che gli atti singoli sono importanti solo in quanto facenti parte di un tutto unico. Il valore scientifico degli atti singoli è in conseguenza così grandemente ridotto, fuori del complesso del materiale di cui fanno parte, che solo malamente potrebbero essere utilizzati in Germania, mentre ci potrebbe sempre essere rimproverato di aver saccheggiato degli Archivi. Ciò non sarebbe assolutamente di alcun valore per la scienza tedesca. D'altra parte le relazioni tra gli scienziati tedeschi e italiani resterebbero in seguito a ciò molto tese per un periodo lunghissimo.

I membri dell'Istituto Storico tedesco a Roma, come esperti della storia d'Italia e dell'attuale situazione italiana, saranno incaricati di effettuare il lavoro riguardante gli Archivi. La posizione dell'Istituto in Italia diventerebbe per sempre impossibile se gli si dovesse rimproverare di aver preso parte ad un indebito spostamento degli Archivi. Io non credo che un trasferimento in Germania sarebbe da un punto di vista generale raccomandabile, in quanto che esso certamente produrrebbe una tensione diplomatica di lungo effetto.

2. La seconda direttiva, che si potrebbe abbinare a quella della messa in salvo degli Archivi, riguarda la ripresa fotografica di quei documenti, da scegliere negli Archivi italiani, che hanno importanza per la storia germanica. Buone fotografie possono rendere gli stessi buoni servizi come gli originali; in linea generale, in ogni modo, la fotografia dovrebbe essere limitata a pezzi singoli, documenti, manoscritti, ecc. La ripresa fotografica di un gran numero di documenti o di libri-copia o registri non è raccomandabile, per la grande mole di lavoro che comporterebbe. Inoltre è da tener presente che i grandi Archivi vanno sempre rivisitati; nel caso dei piccoli Archivi fuori dalle grandi città la cosa è differente. Lì è consigliabile fotografare i pezzi più importanti al fine di evitare più tardi scomodi viaggi.

Per la realizzazione del progetto fotografico è ad ogni modo indispensabile disporre del necessario equipaggiamento fotografico (apparecchio « Leica ») e di esperti fotografi. L'Istituto non possiede tale equipaggiamento. Da un'inchiesta alla « Deutsche Forschungsgemeinschaft » di Berlino (Società tedesca per le ricerche) risulta che presentemente non vi sono apparecchi fotografici. In ogni modo è possibile che taluni degli apparecchi presi in prestito dall'«Ahnenerbe» della « Forschungsgemeinschaft » non vengano usati. Finora non ho avuto la possibilità di fare un'inchiesta presso la «Ahnenerbe». Il Reichsführer SS ha ordinato che le spese per l'intero lavoro vengano addossate alla Forschungsgemeinschaft tedesca. Sono stato personalmente informato che in tal modo sarebbe possibile trovare il denaro. I membri dell'Istituto Storico Germanico in Roma riceveranno i loro regolari stipendi lavorando nei luoghi designati. Il lavoro potrebbe essere iniziato nelle regioni vicini al fronte: Lazio, Umbria e Marche. È già in funzione un membro dell'Istituto romano, il dott. Gottfried Lang. Quando fui a Roma l'ultima volta, gli diedi speciali ordini di badare a queste faccende d'accordo con i membri del Kunstschutz. Per quanto mi risulta, la messa in salvo degli Archivi ha già avuto inizio. Si fa la questione se non debba essere mandato a Roma un secondo collaboratore. La prossima regione in cui operare dovrebbe essere la Toscana; colà vi lavoreranno una o due persone le quali organizzeranno un piano

d'azione in collaborazione con l'Amministrazione italiana degli Archivi. Nelle regioni a nord degli Appennini il lavoro potrebbe essere iniziato nel futuro.

Secondo una informazione pubblicata anche sui giornali, il capo del Kunstschutz è lo Standartenführer delle SS, dott. Langsdorff, con ufficio a Firenze. Però, a quanto mi consta, egli è particolarmente interessato alla protezione dell'arte. In ogni caso si dovrebbe raggiungere un accordo con il dott. Langsdorff, onde stabilire una collaborazione aliena da attriti. Per il resto, il lavoro sarà compiuto da membri dell'Istituto Storico Germanico in connessione con le Forze armate (col Comando d'Armata di Kesselring nella zona vicina al fronte, altrimenti col Comandante generale tedesco in Italia), l'ambasciatore dott. Rahn e il BdS. Non sono informato fin dove e in che modo la questione dovrebbe essere organizzata d'accordo con le Autorità italiane; in ogni caso potrebbe essere necessario far rilevare all'Amministrazione italiana che sarà fatto innanzi tutto ciò che riguarda gli interessi italiani, là dove gli italiani stessi non sono in grado di farlo, e ciò che è anche importante per noi, essendo la storia italiana e quella germanica strettamente connesse, mentre in molti casi il materiale di cui trattasi è di importanza culturale europea.

### **3. Appunti sulla riunione tenuta dai tedeschi a Verona il 5 aprile 1944.**

PROF. DOTT. MAYER

Verona, 9 aprile 1944

*Memoriale sulla riunione del 3 aprile, dalle ore 22-23, nell'ufficio  
del Sturmbannführer dott. Duromsky nel BdS di Verona*

Sono presenti: dott. Langsdorff, capo della Sezione militare; Sturmbannführer dott. Duromsky; prof. dott. Teodor Mayer; prof. dott. Fr. Bock; dott. Weigle.

L'Istituto Storico Germanico in Roma sta per assumere l'incarico, che porterà a termine per mezzo dei suoi membri, di salvaguardare le fonti della Storia germanica negli Archivi e nelle Librerie italiane e porre in salvo gli Archivi italiani. Si pongono in tal modo due compiti innanzi ad esso:

1° Trovare le fonti della Storia germanica negli Archivi italiani in continuazione delle precedenti ricerche e, mediante riprese fotografiche, assicurarsi tali documenti per le ricerche germaniche.

2° La tutela e la protezione degli Archivi italiani esposti al pericolo.

I due compiti possono essere e saranno portati a termine contemporaneamente dai membri dell'Istituto Storico Germanico.

1° Per la ricerca e la messa al sicuro delle fonti della storia Germanica occorrono:

almeno un esperto fotografo,  
almeno una fornitura «Leica».

Incombe al SD la responsabilità di mettersi in contatto con l'« Ahnenerbe » che ha preso in prestito diversi apparecchi dalla Società di ricerche germanica, allo scopo di fornirsi della necessaria fornitura per il lavoro da compiere.

2° La tutela e la protezione degli Archivi italiani esposti al pericolo sarà compiuta dai membri dell'Istituto Storico Germanico in connessione con il Kunst- Bibliothek- und Archivschutz, diretto dal dott. Langsdorff, capo Sezione militare.

A Firenze, perciò, sarà istituito un ufficio nell'Istituto Germanico, di Storia dell'Arte. A Roma, fino a nuovo ordine, sarà stabilita una sezione presso il Comando militare in rapporto con l'ufficio romano del Kunst-Bibliothek-und Archivschutz (Protezione Arte, Biblioteche e Archivi).

Il consenso dell'O. K. Sud (Comandante Supremo Sud) Feld maresciallo Kesselring è necessario per poter compiere il lavoro sugli Archivi, nella regione vicino al fronte. Per il necessario apparato e l'assistenza nel lavoro di protezione e salvaguardia degli Archivi e delle fonti di Storia germanica sarà provveduto dal dott. Langsdorff del Kunst-Bibliothek-und Archivschutz (Protezione Arte, Biblioteche e Archivi), capo della Sezione amministrazione militare.

La direzione di tale lavoro sarà nelle mani del prof. dott. Theodor Mayer. In sua assenza egli sarà rappresentato dal prof. dott. Bock. Egli riferirà ogni mese sulle attività al capo dell'Amministrazione militare.

Le spese per tale lavoro vanno sostenute dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, in accordo con la decisione del Reichsführer SS. I necessari negoziati con la Deutsche Forschungsgemeinschaft, e l'assegnazione dei fondi necessari in valuta italiana, verranno condotti dall'SD. I membri dell'Istituto Storico Germanico ricevono i loro usuali stipendi. In caso di necessità speciali, sono loro garantite speciali indennità. Una somma di RM 1500 mensili sono a disposizione per spese generali, viaggi, ecc.

#### **4. Minuta della Ordinanza tedesca relativa alla protezione degli Archivi - Febbraio 1945.**

I documenti e gli atti di uno Stato, di una città, di un ente ecclesiastico sono raccolti negli Archivi. Essi formano la base di ogni regolare amministrazione.

I documenti del passato sono anche accuratamente conservati; essi contengono la storia dell'Europa occidentale.

Perciò tutti gli Stati hanno un interesse per gli Archivi e fanno del loro meglio per conservarli intatti per i tempi futuri.

In Italia gli Archivi civili ed ecclesiastici importanti sono stati trasferiti in speciali depositi contrassegnati da segnali di protezione dell'esercito tedesco. L'ordinanza pubblicata in merito a tali segnali dal generale comandante, la quale dichiara che non è permessa l'occupazione di detti depositi, viene qui richiamata.

Esiste inoltre in Italia una quantità di antichi Archivi di famiglia, i quali vengono conservati in castelli ed in palazzi privati. La distruzione di tali documenti sarebbe di irreparabile danno per la storia dell'Europa occidentale.

Gli Archivi appaiono spesso di valore insignificante per il fatto che essi consistono soltanto di fogli o collezioni sciolte. Donde il pericolo di danni causati da ignoranza.

Specialmente in questo inverno noi siamo obbligati a ordinare che gli Archivi non vengano mai ricercati arbitrariamente e non siano mai adoperati come materiale combustibile nè per nessun altro scopo.

Se vi sono dubbi circa il valore degli Archivi, ne deve essere informato la sezione Kunst- Bibliothek- und Archivschutz presso la Amministrazione militare del generale in capo.

**5. a) Circolare diramata dal dott. Huber, il 18 ottobre 1944, circa la politica archivistica da seguire nella zona di operazioni della Costa adriatica.**

IL COMMISSARIO CAPO DELLA ZONA COSTIERA MILITARE ADRIATICA

V/Dr Hu/ CA

Trieste, 10 ottobre 1944

AI CONSIGLIERI TEDESCHI DELLE PROVINCIE  
DI TRIESTE, FRIULI, GORIZIA, ISTRIA,  
LUBIANA E CARNARO

**OGGETTO: Prof. Fresacher, Villaco - Costituzione di Archivio**

Il Gauleiter e commissario capo ha incaricato Walter Fresacher, professore della Scuola superiore di Villaco, di istituire in seno all'Istituto di ricerche della Carinzia un archivio, che dovrà contenere tutti i documenti importanti relativi a eventi verificatisi nella zona costiera militare adriatica, sia in passato che al presente.

Il prof. Fresacher, nel corso del suo lavoro per procurarsi una documentazione completa di materiale archivistico che si trova, od era, entro la zona militare e che si riferisce al territorio compreso nella medesima, accerterà quale parte di detto materiale, a causa della sua

particolare importanza, debba essere protetto contro le azioni partigiane o aeree e si assicurerà che i documenti relativi alla regione successivamente alla costituzione della zona costiera militare adriatica, siano messi in salvo e ricevano un adeguato trattamento.

Il prof. Fresacher per la esplicazione dei compiti sopracitati si rivolgerà a voi per particolari desiderata o istanze.

Vi chiedo di dargli ogni possibile assistenza per l'assolvimento delle sue mansioni.

D'ordine di  
(F.to) HUBER

*Collazionato*

GARTLER, impiegato di Cancelleria.

**5. b) Lettera del dott. Fresacher al Capo dell'Amministrazione civile tedesca di Gorizia, con notizie dettagliate sul proposto lavoro relativo agli Archivi.**

Klagenfurt, 26 ottobre 1944

AL CONSIGLIERE GERMANICO  
PER LA PROVINCIA DI GORIZIA

GORIZIA

OGGETTO: *Ufficio Archivi.*

L'Hauptamtsleiter dott. Heribert Hubert, capo del Dipartimento scuola e scienze di Trieste, vi ha già fatto sapere con lettera di presentazione n. V/Dr Hu/GA del 18 ottobre 1944 che il commissario capo mi ha incaricato di istituire un ufficio Archivi per la zona di operazioni. Vi chiedo perciò di darmi il vostro appoggio.

Nello stendere il piano di lavoro, bisogno immediato è quello evidentemente di ottenere il controllo di tutti gli Archivi situati nella zona militare, in quanto che essi contengono molto materiale importante non soltanto per quanto si riferisce alla zona militare stessa, ma anche alla storia del Deutschtum (Germanesimo) nel Sud e nella Carinzia. È stato già dimostrato che alcuni Archivi sono gravemente danneggiati a causa delle vicende belliche e che essi in parte sono insufficientemente protetti. Per cui vi chiedo di esaminare tutti gli Archivi della zona militare onde stabilire il loro contenuto.

Per questo motivo è necessaria la vostra assistenza. Anzitutto devono essere stabilite tre cose:

- 1° numero, tipo e dislocazione degli Archivi nella vostra provincia;
- 2° in che modo tali Archivi sono conservati (se in locali asciutti, se protetti dalle bombe, ecc.);

3° che cosa contengono esattamente, quale parte del materiale è importante per la zona militare (probabilmente tutto più o meno), quale parte è importante per il Deutschtum nella zona militare, e infine quale parte del materiale si riferisce alla Carinzia e alle relazioni della Carinzia con il Sud.

Per chiarire quest'ultimo punto è necessario che i direttori degli Archivi trasmettano al più presto possibile tabelle particolareggiate sul contenuto dei documenti. (Probabilmente alcuni Archivi posseggono già tabelle con indici stampati).

Siete pregato quindi di emettere delle ordinanze a tale effetto nella vostra Provincia e di inviare i rapporti che perverranno al seguente indirizzo: Dr W. Fresacher, Istituto di ricerche della Carinzia, Klagenfurt, Museumsgasse.

Nel caso che i suddetti rapporti, specialmente quelli relativi alla dislocazione del materiale, dovessero indicare un immediato pericolo per gli Archivi, vi chiedo di provvedere immediatamente alla protezione del materiale stesso.

Dott. FRESACHER

*Scritto in calce:*

Trasmesso al Consigliere scientifico prof. F. X. Zimmermann con richiesta di ulteriori chiarimenti.

1/XI/44

**6. a) Memorandum del sig. Hilary Jenkinson sui doveri degli ufficiali di Archivio inglesi.**

COMMISSIONE DI CONTROLLO ALLEATA

APO 394

30 aprile 1944

*Doveri degli archivisti addetti alla Sottocommissione Monumenti,  
Belle Arti e Archivi*

1. Sarà prima cura degli archivisti (cap. Brooke e, se ritorna, cap. Ellis) di visitare il più gran numero possibile dei depositi elencati nella *Lista degli Archivi italiani*, compilata per informazione dei commissari ed altri, e riferirne al Direttore della Sottocommissione Monumenti, Belle Arti e Archivi.

A tale riguardo, essi stabiliranno un contatto più stretto possibile con gli ufficiali regionali e provinciali per prendere quelle misure che si riterranno idonee ogni qualvolta si rendesse necessaria un'azione immediata per la tutela degli Archivi.

Nell'eseguire le ispezioni essi si varranno il più possibile della collaborazione delle Autorità italiane per gli Archivi e specialmente, per l'Italia meridionale e la Sicilia, di quella del conte Riccardo Filangieri di Candida e del dott. Egildo Gentile, soprintendenti.

In linea generale il loro scopo sarà di ottenere nel modo più completo possibile, con questi e con altri mezzi, un ragguaglio sullo stato presente degli Archivi italiani, quale risulta in conseguenza della guerra, e di incoraggiare e facilitare il necessario lavoro da parte dei funzionari italiani.

Il sig. Jenkinson continuerà ad agire come consigliere, e perciò essi lo terranno informato dei progressi raggiunti; egli, a sua volta, si terrà in contatto con Washington.

2. A mano a mano che l'esercito avanzerà, essi intraprenderanno il più celermente possibile un lavoro simile al suddetto nelle nuove zone occupate.

3. Essi manterranno il collegamento con il G-2 Advanced Intelligence, e in questo o qualsiasi altro modo si terranno informati dello stato di quegli Archivi moderni non inclusi nella summenzionata lista, e faranno del loro meglio per assicurare a tali Archivi la maggiore protezione, facendo rapporto anche di questo lato del lavoro, come sopra.

4. Essi si manterranno in contatto con il Dipartimento Archivi dell'A. C. C. e si famigliarizzeranno col lavoro di tale ufficio.

5. Se qualche altro archivista venisse inviato da Washington, egli prenderà parte al lavoro; è probabile, però, che questi sarà un esperto in Archivi moderni e in tal caso, logicamente, si addosserà la maggior parte del lavoro esposto al n. 3 e cercherà di ampliarlo.

6. Gli archivisti avranno il compito di assicurarsi che qualsiasi informazione sugli Archivi italiani o degli altri teatri di guerra redatta in America o altrove giunga tempestivamente alle persone alle quali è destinata.

#### **6. b) Estratto dal primo rapporto del sig. Fred. W. Shipman sul compito dell'archivista americano.**

Come risultato dei nostri colloqui, io conclusi che il compito dell'archivista americano avrebbe essere il seguente:

1. Collaborare col G-2 nel proteggere gli Archivi e i documenti dal momento in cui le nostre truppe occupano una data zona; saper dare la sua assistenza professionale a che si possano prevenire perdite non necessarie o distruzioni di documenti; ottenere informazioni di prima mano sulla storia di documenti importanti per la continuità del-

l'amministrazione di una località; infine, incoraggiare l'uso della microfotografia come mezzo per ottenere copie di documenti importanti.

2. Dare assistenza tramite l'A. C. C. ad Archivi e documenti importanti esposti al pericolo e al saccheggio, ottenendo sentinelle per gli edifici, trasportando via i documenti da ambienti non sicuri, facendo portare materiale per riassettare le finestre rotte, e assistere infine gli archivisti italiani ad assicurarsi il personale necessario.

3. Fare un sopralluogo agli Archivi locali e nazionali importanti situati nelle zone occupate dalle nostre truppe; stabilire quali sono i documenti danneggiati e qual'è la collocazione dei documenti evacuati. Ciò può essere fatto in due modi:

a) visitando i depositi di documenti;

b) assicurandosi la cooperazione di funzionari del Governo italiano, di autorità ecclesiastiche e di insegnanti per procurarsi le informazioni necessarie.

4. Organizzare uno schedario di informazioni, così che qualunque persona o ente abbia bisogno di manoscritti, registri o atti di polizia e dell'amministrazione civile, registri di battesimo, matrimonio o morte, contratti di compra-vendita immobiliare, testamenti, ecc., possa rintracciarli, se ancora esistono. Tali informazioni avranno successivamente grandissima importanza per coloro ai quali incomberà l'amministrazione dell'UNRRA. Vi dovrebbero essere incluse anche altre classi di documenti di interesse storico.

5. È necessario far rilevare che all'infuori della concessione di pareri e di un aiuto di primo intervento nella cura di documenti danneggiati (v. sopra parag. 2), non dovrebbero aver luogo suggerimenti o raccomandazioni che avessero ad imporre alle Nazioni Unite la responsabilità per la conservazione o il restauro di documenti italiani non importanti per lo sforzo bellico.

## **7. Istruzioni degli Alleati relative agli Archivi.**

a) *A. A. I. - Istruzione amministrativa n. 10 del 30 marzo 1944, paragr. 11.*

Nel caso di carte scritte e di libri, si deve tener presente che anche quelli che non sembrano antichi possono essere di grande importanza, non solo dal lato storico ma anche in quanto possono contenere informazioni utili per gli scopi pratici della guerra. Non saranno ammesse distruzioni o dispersioni casuali di tali collezioni, dovunque vengano trovate.

b) *A. F. H. Q. - Memorandum amministrativo n. 54 del 6 dicembre 1944, paragr. 9.*

Nel caso di collezioni sistematiche di carte scritte (Archivi) e di libri, si deve notare che anche quelli che non sembrano antichi possono essere di grande importanza non soltanto storicamente, ma anche in quanto contengano informazioni utili per gli scopi pratici della guerra. Manomissioni e dispersioni di documenti possono causare tanto danno quanto le distruzioni. Nella eventualità della occupazione di edifici o parti di edifici, che contengono simili collezioni, il comandante delle truppe occupanti sarà responsabile che tutte le precauzioni possibili sono state prese per prevenire danni o dispersioni.

c) *A. F. H. Q. - Memorandum n. 20 del 3 aprile 1945, paragr. 10.*

Nel caso di collezioni sistematiche di carte scritte (Archivi) e di libri, si deve tener presente che anche quelli che non sembrano antichi possono essere di grande importanza non soltanto storicamente ma anche in quanto contengano informazioni utili per gli scopi pratici della guerra. Manomissioni e dispersioni possono essere tanto dannose quanto la distruzione. Nell'eventualità dell'occupazione di edifici, o parte di essi, contenenti dette collezioni il comandante delle truppe occupanti sarà tenuto responsabile che tutte le precauzioni possibili siano state prese per prevenire danni o dispersioni.

## **8. Lettera dell'A. F. H. Q. sulla conservazione degli Archivi.**

QUARTIER GENERALE DELLE FORZE ALLEATE

APO 512

22 febbraio 1945

AL QUARTIER GENERALE DELLA XV ARMATA

**OGGETTO:** *Preservazione di Archivi.*

1. Una gran quantità di documenti relativi ad ogni specie di affari, sia pubblici che privati, secolari ed ecclesiastici, si trovano in tutte le città. Si richiama l'attenzione sull'importanza di tali archivi, anche a prescindere dalla loro antichità. Essi saranno infatti di considerevole importanza per l'«Intelligence Service», per i vari enti interessati alla ricostruzione della vita civile e per scopi di ricerca e di organizzazione.

2. L'importanza di questi Archivi è dovuta non solo al fatto che essi contengono utili notizie, ma anche in quanto costituiscono una

serie continua di documenti collegati tra di loro. Essi praticamente possono perdere ogni loro valore sia in seguito alla perdita di pochi documenti come alla distruzione o perdita del tutto. Inoltre il loro valore, come è evidente, dipende in gran parte dalla continuità della loro preservazione in luoghi di custodia autorizzati.

3. Al fine di assicurarsi che gli Archivi non vengano distrutti o danneggiati, tutti gli edifici nei quali essi si trovano verranno dichiarati zona interdetta (*out of bounds*) per tutti i militari, fatta eccezione per quelli il cui uso sia reso necessario dalle operazioni militari. Se a causa delle operazioni si rendesse necessario l'occupazione parziale di tali edifici, saranno prese le necessarie misure, d'accordo con i custodi responsabili, per assicurare l'inibizione dell'accesso agli Archivi, ad eccezione degli ufficiali debitamente autorizzati dai rispettivi comandanti d'Armata.

4. Gli Archivi importanti vengono normalmente conservati in edifici pubblici, ma affinché nessuno di essi venga negletto, le autorità locali in qualsiasi città verranno consultate in merito alla loro dislocazione.

Per ordine del Maresciallo Alexander  
(F.to) C. W. CHRISTENBERRY

**9. Rapporto sulla distruzione degli Archivi di Napoli redatto dal conte Filangieri, soprintendente degli Archivi di Napoli.**

*Relazione sulla distruzione del deposito dei documenti di maggiore pregio storico dell'Archivio di Stato di Napoli operata dai tedeschi il 30 settembre 1943*

Per disposizione del Ministero dell'interno, allo scopo di sottrarli dai pericoli delle incursioni aeree, disposti e curai il trasporto dei più pregevoli documenti storici dell'Archivio di Stato di Napoli nella Villa Montesano presso San Paolo Belsito, a circa km. 30 da Napoli. Nelle sale di quella solida costruzione vennero così depositati oltre 30.000 volumi e circa 50.000 pergamene, in massima parte racchiusi in 866 casse.

Quando l'esercito alleato era già vicino, nel pomeriggio del 28 settembre si presentò a Villa Montesano una squadra di tre soldati tedeschi in cerca di vitelli.

Già da qualche settimana le campagne del territorio Nolano erano infestate di queste squadre, di tre soldati ciascuna, bene armate di pistole mitragliatrici: alcune di esse rapinavano nelle case private polli

e uova, altre prendevano mucche e maiali, altre rapinavano gli uomini validi, altre devastavano le case rubandone gli oggetti di pregio. A queste negli ultimi giorni se ne aggiunsero altre, composte di guastatori; alcune minavano gli edifici pubblici e le migliori case private, altre incendiavano stabilimenti industriali, molini, depositi di merci, stazioni ferroviarie, officine, ecc.

I soldati della squadra giunta a Villa Montesano, non avendo trovato presso i contadini i vitelli di cui sapevano l'esistenza, si introdussero violentemente nel pianterreno della villa, ove videro la gran mole di casse contenenti i documenti. Avendo chiesto che cosa quelle casse contenessero, il personale dell'Archivio risiedente nella villa li informò della esistenza in quel deposito dei documenti storici dell'Archivio di Stato di Napoli. Ciò saputo partirono senza far parola.

L'indomani mattina, 29 settembre, si presentarono a Villa Montesano un ufficiale ed un altro militare i quali, dopo di aver chiesto una valigia al direttore del deposito, comm. Antonio Capograssi, vollero visitare le sale dov'erano i documenti. Fecero aprire una delle casse e ne esaminarono i volumi. L'istesso direttore li informò della importanza di quei documenti, fornendo loro tutte le delucidazioni atte a dimostrare il carattere puramente culturale di quel deposito. Dopo di avere esaminato ogni cosa l'ufficiale disse: « Sta bene », e ripartì.

Trovandomi nella mia villa in Livardi, poco lungi da quel luogo, venni subito informato dell'accaduto dall'economista dell'Archivio, tenente colonnello Giuseppe Basile, anch'egli risiedente a Villa Montesano. Ma essendo a mia conoscenza che nessun atto ostile era stato compiuto fino a quel momento dai tedeschi contro gli istituti di cultura, non ebbi alcuna preoccupazione. Nè mi aveva preoccupato l'uccisione di un soldato tedesco avvenuta pochi giorni avanti nel centro di San Paolo Belsito, perchè quantunque minacciata la distruzione con le mine degli edifici pubblici e di alcune case del paese, nulla essi avevano attuato di quella minaccia.

Il mattino del 30 fui informato dalla padrona della villa, signora Contieri Santamaria, che nel tardo pomeriggio del giorno avanti un'altra squadra di soldati tedeschi si era presentata a Villa Montesano ed era entrata nelle cantine sottostanti alla casa trattenendovisi qualche tempo. Ciò aveva generato il sospetto che essi avessero minato la villa.

Quantunque il crollo della villa non rappresentasse un serio pericolo per le scritture, rinchiuse in solide casse ammassate in quattro ordini sovrapposti, tuttavia giudicai opportuno di mettere il locale Comando germanico di fronte alla propria responsabilità e gli indirizzai una lettera nella quale dichiarai sommariamente il contenuto di quel

deposito, la sua appartenenza all'Archivio di Stato di Napoli, il carattere esclusivamente storico delle scritture e vi enumerai le serie di atti che interessavano, oltre la storia dei vari paesi d'Europa, anche quella della Germania, aggiungendo che vari studiosi tedeschi vi avevano studiato e terminando con invitare il Comando stesso a chieder conto della entità di quel deposito di documenti all'Istituto Storico germanico risiedente in Roma.

Uno dei custodi dell'Archivio che recava la mia lettera, presso la stessa Villa Montesano, circa le 9,15, s'incontrò con una squadra di tre militari tedeschi in motocicletta, sempre armati di pistole mitragliatrici, che si dirigevano verso la villa. Costoro, appena giunti, annunziarono che di lì a 15 minuti avrebbero incendiato l'intero deposito dei documenti. Allora al graduato, che comandava la squadra e che aveva fatto parte della squadra colà recatasi il giorno avanti, fu consegnata la mia lettera. E poichè costui non intendeva l'italiano, essa gli fu tradotta intieramente in francese dal direttore Capograssi e dalla signora Contieri, che colà si trovava. Il tedesco, ascoltata la lettura, strappò brutalmente la lettera e gli elenchi dei documenti e gettandoli in aria esclamò: «Comando conoscere tutto, ordine bruciare».

Invano il direttore cercò di ottenere una dilazione per avvertire me e per inviare la mia lettera al Comando; i tre militari iniziarono immediatamente l'opera di distruzione, ponendo, nei quattro angoli e nel centro di ciascuna sala, carta, paglia e polvere pirica e appiccandovi il fuoco, in modo che in pochi minuti tutta la villa divenne un immenso rogo.

Assicuratisi che l'incendio non poteva essere più spento, si allontanarono; ma ritornarono un'ora più tardi per assicurarsi che l'opera di distruzione fosse compiuta.

Dopo il loro primo allontanamento i custodi e i contadini tentarono di salvare quel che si poteva, ma era tanta la violenza del fuoco che soltanto 11 casse di protocolli notarili e 97 buste dell'Archivio Farnesiano fu possibile trarre in salvo.

Dalle indagini fatte dopo, mi risulta che il Comando tedesco che stava a Nola, qualche giorno avanti si era già trasferito a Cancello e che varie squadre di predatori e di guastatori venivano da Sarno. Motivi pei quali non escludo che l'ordine di distruggere l'Archivio sia venuto da Napoli. Nulla di preciso mi è riuscito di sapere circa i nomi dei maggiori responsabili del misfatto. Da alcuni ho appreso che qualche cartello affisso a Nola recava la firma di Kellermann. Altri han parlato di un capitano Sommerfeld.

L'entità del disastro è enorme. In quel deposito io avevo riunito tutte le più preziose serie di documenti provenienti dai vari Archivi del

Mezzogiorno d' Italia. E la loro distruzione ha creato un vuoto immenso nelle fonti della civiltà europea, vuoto che nulla potrà mai colmare.

Tra le più preziose scritture perdute è la serie dei 378 registri della Cancelleria Angioina (1265-1435), che era una delle più preziose fonti storiche del Medio-Evo, i registri della Cancelleria Aragonese, i codici, i manoscritti, le raccolte di autografi, i trattati originali del Regno di Napoli, i processi politici celebri; e la miglior parte degli Archivi della Real Casa di Borbone, di casa Farnese, della Regia Camera della Sommaria, del Consiglio collaterale, della Real Camera di Santa Chiara, della Segreteria dei Vicerè, della Cappellania maggiore, della Giunta di Sicilia, dei Ministeri borbonici della Presidenza e degli Affari esteri, dell'Ordine di Malta, della Commissione feudale, della Tesoreria antica, del Tribunale conservatore della nobiltà, degli antichi notai è andata distrutta.

10. a) **Circolare del Ministero dell'interno 3 aprile 1944.**

COPIA

MINISTERO DELL' INTERNO

UFFICIO CENTRALE ARCHIVI DI STATO

Prot. N. 2/100 A. S.

Salerno, 3 aprile 1944

A S. E. IL PREFETTO DI .....

e p. c.

a tutti i DIRETTORI DI ARCHIVIO DI STATO  
e di SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO

ai SOPRAINTENDENTI ARCHIVISTICI DI  
NAPOLI-PALERMO

OGGETTO: *Danni subiti dagli Archivi degli Enti pubblici e dei privati.*

Ai sensi della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sul «Nuovo Ordinamento degli Archivi del Regno» che attribuisce al Ministero dell'interno la conservazione e la vigilanza di tutto il patrimonio archivistico nazionale, si prega l'E.V. di disporre nell'ambito della provincia con cortese sollecitudine opportune indagini sugli Archivi degli Uffici statali e parastatali, degli Enti ausiliari dello Stato, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, degli Istituti di credito di diritto pubblico, delle disciolte associazioni sindacali e, per quanto possibile, anche sugli Archivi privati di notevole importanza storica, facendo conoscere a questo Ministero:

1° se gli Archivi degli enti suddetti abbiano subito danni o manomissioni durante i decorsi avvenimenti bellici;

2° l'entità dei danni, indicando i titoli delle serie o categorie dei documenti distrutti ed il numero approssimativo dei fasci, buste,

registri, ecc., con una relazione sull'importanza storica o amministrativa o statistica dei medesimi;

3° i provvedimenti adottati sia per scongiurare i danni come per limitare quelli già subiti;

4° tutte quelle altre notizie che varranno ad illustrare i casi particolari.

Le notizie debbono intendersi fino alla data del 31 marzo u. s.

Le notizie riguardanti il materiale documentario conservato negli Archivi di Stato o nelle Sezioni di Archivio di Stato saranno inviate direttamente a questo Ministero dai rispettivi direttori e capi ufficio.

Ciò premesso, si prega l'E. V. di dare la massima diffusione alla presente circolare valendosi per la raccolta delle notizie richieste anche dell'opera del direttore dell'Archivio di Stato locale, se esiste, e, in ispecie per quanto riguarda gli Archivi privati, dell'opera del soprintendente archivistico.

*Il Ministro: REALE*

**10. b) Circolare del Ministero dell'interno 31 agosto 1944.**

**MINISTERO DELL'INTERNO**

DIREZIONE GENERALE  
AMMINISTRAZIONE CIVILE

UFFICIO CENTRALE ARCHIVI DI STATO

Prot. N. 8912. 169/61800.

Roma, 31 agosto 1944

A S. E. IL PREFETTO DI .....  
AI DIRETTORI DI ARCHIVIO DI STATO  
E DI SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO  
AI SOPRAINTENDENTI ARCHIVISTICI

**OGGETTO: Patrimonio storico archivistico.**

Già fin dal 3 aprile u.s. questo Ministero si rivolse con la qui unita circolare ai prefetti delle provincie fino allora liberate, nonchè a tutti i direttori di Archivio di Stato e di Sezione di Archivio di Stato e ai soprintendenti archivistici di Napoli e Palermo perchè fossero disposte, nell'ambito di ciascuna provincia «opportune indagini sugli Archivi degli Uffici statali e parastatali, degli Enti ausiliari dello Stato, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, degli Istituti di credito di diritto pubblico, delle disciolte associazioni sindacali e, per quanto possibile, anche sugli archivi privati di notevole importanza storica».

L'inchiesta, che mirava e mira a stabilire la condizione del patrimonio storico italiano, che è patrimonio della civiltà del mondo, subito

dopo la prova della guerra, viene ora ripresa da Roma per tutte le provincie italiane a nord di Roma.

Profittando dell'esperienza intanto acquisita, si crede opportuno precisare che, pur rimanendo *identico* il campo già indicato nella circolare predetta, l'inchiesta dovrà di preferenza riferirsi, in un primo momento, agli Archivi di Stato e Sezioni di Archivi di Stato, in modo di poterne dare il risultato, per questa prima parte, sicuramente entro l'anno corrente.

Le risposte dovranno contenere dati assolutamente precisi almeno sui tre punti seguenti:

a) misure di protezione adottate per l'incolumità degli Archivi, sia con lavori eseguiti in sede, che con trasferimenti fuori sede: indicando, in questo secondo caso, oltre il luogo e la data, la qualità delle serie trasferite e il numero delle unità di ciascuna di esse;

b) effetti diretti o indiretti degli avvenimenti bellici sulla consistenza e condizione degli Archivi: precisando anche qui, in caso di danni subiti, la qualità delle serie *manomesse* o perdute, il numero delle unità per ciascuna di esse e indicando, con assoluta esattezza, la *causa* delle singole perdite (bombardamento, combattimento, distruzione sistematica o casuale da parte di truppe; o anche dispersione o saccheggio da parte della popolazione civile, e abbandono o insufficiente attenzione da parte delle autorità);

c) stato presente: provvedimenti attuati o in corso di attuazione per il ritorno allo stato normale (ritorno in sede, riordinamenti, revisioni, ecc.). Eventuali proposte.

Naturalmente, oltre i dati tassativi riferibili ai tre punti indicati, sarà gradito, soprattutto per gli Archivi più importanti dove più gravi siano state le perdite (facciamo con reverenza i nomi degli Archivi di Milano e di Napoli) ogni altro particolare anche in apparenza esteriore: al fine di consegnare ai posteri — come solo noi, che ne siamo stati testimoni, possiamo — un quadro altrettanto sicuro che completo dei disastri subiti, e proporzionato all'entità dei medesimi.

La presente inchiesta intende portare un contributo a quell'inventario generale della Nazione, sollecitato dalle più diverse parti in questo momento, che costituirà il punto di partenza per la ricostruzione del Paese.

Questo Ministero fa quindi assegnamento su tutti coloro cui la presente è diretta, per una piena, volenterosa collaborazione.

Si gradirà intanto un cenno di assicurazione.

*Il Ministro* : BONOMI

10. c) **Circolare del Ministero di grazia e giustizia 16 agosto 1944.**

MINISTERO  
DI GRAZIA E GIUSTIZIA  
DIREZIONE GENERALE  
DEGLI AFFARI CIVILI E DEL NOTARIATO

Roma, 16 agosto 1944

AI PROCURATORI DEL REGNO PRESSO  
I TRIBUNALI

Prot. N. 13936/237.

OGGETTO: *Circolare.*

A questo Ministero interessa conoscere, con la massima possibile sollecitudine, l'attuale situazione degli Archivi notarili dipendenti da codesta Procura del Regno sia per quanto concerne il personale, sia per quanto concerne il materiale archivistico, il mobilio, i locali, ecc.

La S. V. Ill.<sup>ma</sup>, pertanto, dovrà inviare una dettagliata relazione sull'argomento e formulare, ad un tempo, le opportune proposte ai fini di una pronta riorganizzazione e normalizzazione dei servizi di detti Archivi, qualora gli eventi bellici abbiano sull'andamento degli stessi influito negativamente.

Nella formulazione di tali proposte la S. V. Ill.<sup>ma</sup> non mancherà di tenere nel debito conto, con il carattere eccezionalissimo delle presenti gravi contingenze, le attuali condizioni del bilancio, largamente deficitario, dell'Amministrazione autonoma degli Archivi notarili. Onde qualsiasi progetto di ricostruzione, di restauro o anche di semplice riordinamento dovrà non soltanto riferirsi alla esecuzione esclusiva di opere di natura essenziale ed inderogabile per la funzionalità dell'Archivio, ma dovrà, in ogni caso, essere informato a criteri della più stretta economia.

Si gradirà subito un cenno di ricevuta della presente.

p. *Il Ministro*  
(Firma illeggibile)

**11. a) Lettera dei Consiglieri alleati per gli Archivi a monsignor Carroll, con proposta di esame degli Archivi ecclesiastici.**

Napoli, 15 aprile 1944

*Al Rev. Mons. WALTER B. CARROLL*

*Ospedale Maggiore 300*

*APO 378*

*Caro Mons. Carroll,*

D'accordo con il suo suggerimento, noi presentiamo la nostra richiesta affinché di tempo in tempo, mano a mano che la liberazione delle varie zone in seguito alle operazioni belliche lo renderà possibile, le Autorità ecclesiastiche in Italia esaminino le condizioni degli Archivi ecclesiastici, affinché i risultati di tali esami vengano messi a disposizione degli archivisti presso la Sottocommissione Monumenti, Belle Arti e Archivi di questa Commissione alleata di controllo.

Noi desideriamo mettere in evidenza, come archivisti, che tale richiesta è fatta unicamente nell'interesse del popolo italiano e della cultura mondiale e con nessun altro obiettivo: in particolare lo scopo primo di tale esame è di stabilire quali effetti ha avuto la guerra su documenti importanti ecclesiastici, di modo che, dove possibile, quelli che si trovassero in pericolo di andare perduti o distrutti a causa degli eventi bellici possano ricevere quella protezione e quelle cure che la A. C. C. può dare. Come Le è noto, oltre ai documenti ecclesiastici di riconosciuta importanza storica, alcuni di essi, come ad esempio i registri di battesimo, matrimonio e morte, possono essere della massima importanza per gli oriundi italiani che ritornano in patria, i quali si troveranno nella necessità di stabilire la loro identità personale, onde riprendere il corso normale della loro vita.

Si acclude un modulo contenente le domande alle quali desidereremmo fosse particolarmente risposto. Questa inchiesta, come Lei vede, si rivolge in primo luogo ai depositi di Archivi arcivescovili, vescovili, capitolari, collegiali ed altri di maggiore importanza (dai quali potrebbe essere richiesta una risposta diretta), e poi alle Parrocchie, le cui risposte potrebbero presumibilmente essere ottenute e trasmesse tramite le Autorità superiori.

La preghiamo gentilmente di provvedere a che il meccanismo sia messo in moto da parte delle organizzazioni ecclesiastiche per far diramare l'accluso questionario e farlo restituire, debitamente riempito, alla Sottocommissione Monumenti, Belle Arti e Archivi.

**F. W. S.**

*Direttore Biblioteca F. D. Roosevelt*

**H. J.**

*Segretario Archivio di Stato - Londra*

*Diocesi di* .....

Cattedrale, Chiesa, Collegio, ecc. ....  
Provincia e Comune .....  
Indirizzo .....  
Natura degli Archivi (arcivescovili, vescovili, capitolari, ecc. o parrocchiali).....  
.....  
Danni di guerra, se vi sono, agli edifici (azione nemica, bombardamento aereo o terrestre) .....  
Danni di guerra agli Archivi (c. s. o per saccheggio) .....  
.....  
*Annotazioni e raccomandazioni* .....  
.....  
.....

**II. b) Risposta di monsignor Carroll.**

MONSIGNOR  
WALTER A. CARROLL  
OSPEDALE GENERALE 300  
APO 378

5 maggio 1944

*Al Capitano T. H. BROOKE*  
*Commissione Alleata - Sottocommissione M. F. A. A.*  
*Palazzo della Provincia*

NAPOLI

*Egregio signore,*

In risposta ad una comunicazione inviata il 15 aprile 1944 dai signori Hilary Jenkinson e Fred W. Shipman relativa agli Archivi ecclesiastici nell'Italia liberata, sono lieto di poterLa informare che ho discusso la materia con le Autorità ecclesiastiche locali con le quali ho raggiunto un accordo.

Alcuni anni fa il Vaticano trasmise un questionario a tutte le Diocesi e Parrocchie in merito alle condizioni degli Archivi. È stato deciso che sarebbe bene, in questa occasione, di compilare un questionario simile (comprendendo in esso quelle voci che potranno essere di particolare interesse a codesta Commissione) e di distribuirlo, tramite le varie Diocesi. Siamo del parere che, se trattata in questo modo, la questione non sarà considerata come fuori della prassi ordinaria, nè solleverà allarmi da parte degli interessati. Quando tali questionari ritorneranno compilati, noi saremo in grado di avere un buon quadro di insieme delle condizioni in cui si trovano gli Archivi ecclesiastici e trasmetteremo volentieri tali informazioni a codesta Commissione. Naturalmente saranno necessarie alcune settimane per portare a termine tale inchiesta.

Dal punto di vista tecnico potremmo incontrare alcune difficoltà. Vorrei perciò pregare codesta Commissione se ci potesse assistere nello stampare o ciclostilare tali questionari e nella distribuzione dei pacchi alle varie Diocesi. Date le attuali circostanze noi potremmo incontrare grandi difficoltà nel mettere in effetto tali questioni di dettaglio e Le sarei perciò molto grato se ella potesse prestarci il suo aiuto a questo riguardo.

Assicurandola della mia sincera collaborazione e del mio vivo interessamento per il suo lavoro, mi creda

Suo  
WALTER A. CARROLL

## II. c) Lettera e Questionario diramati dal Vaticano nel settembre 1945.

IL CARDINALE BIBLIOTECARIO  
E ARCHIVISTA DI S. R. C.

Dal Vaticano, 10 agosto 1945

*Eminenza Reverendissima,*

La Commissione Alleata anglo-americana, che deve preparare la relazione sopra i danni subiti dagli Archivi civili ed ecclesiastici d'Italia a causa della guerra, ha testè pregato d'urgenza, mediante la Legazione britannica, che la Santa Sede voglia chiedere a tutti gli Ecc.<sup>mi</sup> Ordinari una risposta, per quanto è possibile precisa, alle domande, formulate dalla stessa Commissione, che sono allegate alla presente, ritenendo non convenevole di chiederla direttamente.

Poichè alla Santità di Nostro Signore Pio Pp. XII è piaciuto di annuire alla preghiera della Commissione, prima di tutto in considerazione della necessità che siano ben fissate al presente, finchè la memoria è viva e fresca, e vengano tramandate fedelmente alla posterità, la vastità e la gravità delle perdite subite dalle Chiese d'Italia, come negli altri beni, così in quello importantissimo degli Archivi e delle Biblioteche, ed in considerazione altresì del riguardoso procedere della Commissione Alleata verso la Santa Sede e verso gli Ecc.<sup>mi</sup> Ordinari; il sottoscritto, Cardinale archivista e bibliotecario della S. R. C., designato all'uopo, il quale per sè avrebbe rimandato a giorni meno turbati una simile richiesta, a complemento e correzione del censimento degli Archivi e Biblioteche ecclesiastiche d'Italia, indetto per volontà del N.S. Padre nel novembre 1942, non poteva che assecondare subito, per quanto era in lui, l'iniziativa, ulteriormente improrogabile, della Commissione, spedendo immediatamente i formulari con la raccomandazione della maggiore sollecitudine a riempirli e a rimandarli per mezzo sicuro

entro il novembre al più tardi. Se ne inviano tre copie, una da conservare nell'Archivio diocesano e due da rimandare all'Archivio segreto Vaticano, il quale alla Commissione Alleata ne consegnerà una e serberà l'altra per lo schedario del censimento, non volendosi assolutamente turbare più oltre per questo gli Ecc.<sup>mi</sup> Ordinari.

È superfluo aggiungere che la Commissione Alleata anglo-americana, e gli Stati Alleati per i quali essa agisce, quanto sono grati al Santo Padre dell'efficacissimo aiuto così prontamente e liberalmente prestato in vista della perfezione dell'utile opera, che è la verità, l'esattezza, altrettanto, in proporzione del contributo, lo saranno ai singoli Ordinari e non tralasceranno di renderne lode collettivamente all'Episcopato italiano, dal quale solo mostrano di ripromettersi l'indispensabile esattezza delle informazioni. Quanto è bello che ancor qui l'Episcopato sia ritrovato in prima linea, come venendo ve l'hanno trovato, nonostante le sue strettezze e difficoltà, in ogni attività benefica!

Col sentimento della venerazione più profonda le bacio umilissimamente le mani e mi professo

Umil.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> servitor vero

*Bibliotecario e Archivista di S. R. C.*

*Diocesi di* .....

NOTIZIA DEI DANNI CAUSATI DALLA GUERRA AGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

*Archivio vescovile: è stato danneggiato?* .....

Entità dei danni: (1).....

Causa dei danni: (2).....

*Archivio capitolare: è stato danneggiato?* .....

Entità dei danni: (1).....

Causa dei danni: (2).....

*Archivi parrocchiali e altri Archivi: sono stati danneggiati?* .....

(3).....

.....

*Data* .....

*Firma* .....

(1) Distrutto, poco o molto danneggiato; se possibile indicare la qualità del materiale danneggiato.

(2) Azioni di guerra, bombardamento aereo, mine, saccheggio, incendio, pioggia, abbandono, ecc.

(3) Se si hanno notizie precise, si dia l'elenco nominativo degli Archivi danneggiati; altrimenti si dia almeno il numero approssimativo degli Archivi stessi.

PARTE SECONDA

STATO DEGLI ARCHIVI ITALIANI  
AL TERMINE DELLA GUERRA

20905/A/1/MFAA

21 GENNAIO 1946



---

---

La parte prima di questo rapporto descrive le vicende degli Archivi italiani durante la guerra. La presente è un tentativo di esposizione della situazione degli Archivi italiani al termine delle ostilità. Essa si basa su tre distinte categorie di informazioni:

a) rapporti di ufficiali di Archivi di questa Sottocommissione in seguito a ispezioni personali;

b) risultati delle inchieste iniziate dai Ministeri italiani dell'interno e di grazia e giustizia;

c) risposte fornite da arcivescovi, vescovi, abati alla inchiesta condotta parallelamente dal Vaticano.

È bene mettere subito in evidenze che, scritto a una data relativamente vicina al termine della guerra, il presente rapporto risulta necessariamente incompleto. Per molti dei principali Archivi italiani è adesso disponibile una informazione schematica; ma là dove un archivio è stato danneggiato o disperso, un rapporto dettagliato delle perdite può essere fatto solo dopo mesi, anzi dopo anni di paziente lavoro. Per queste ragioni il censimento finale dei danni di guerra degli Archivi italiani sarà possibile solo quando sarà terminato il lavoro di ricostruzione e riordinamento del patrimonio archivistico del Paese. Una descrizione definitiva di tal genere deve essere lasciata al Servizio italiano per gli Archivi.

## I. — ARCHIVI CENTRALI DELLO STATO

### I° ARCHIVI PUBBLICI.

a) *L'Archivio del Regno.* — L'Archivio del Regno, istituito nel 1871 in Roma, contiene quegli archivi del Governo centrale che non sono ancora tratti dai singoli Ministeri o Uffici governativi. Sia l'edificio che gli archivi sono illesi; il deposito per il periodo bellico ad Orvieto è stato riportato a Roma senza perdite nè danni.

b) *Gli Archivi di Stato.* — I principali Archivi pubblici d'Italia sono decentralizzati in ventitre Archivi di Stato. Il nucleo di molti di questi è formato dagli atti dei regni, ducati, repubbliche, ecc. indipendenti che esercitarono una volta poteri sovrani. Ad atti di tal genere se ne sono venuti aggiungendo, in ogni modo, ordinariamente, numerosi altri di altra natura: questi generalmente includono i moderni Archivi della Provincia nella quale l'Archivio di Stato è situato, e frequentemente Archivi notarili d'oltre cinquant'anni fa, Archivi di Case religiose soppresse e perfino Archivi di famiglia. Per loro natura, alcuni degli Archivi di Stato sono antichissimi di origine. Ma come Archivi pubblici, per la maggior parte datano dal tardo secolo XVIII e dal XIX. Un piccolo gruppo (Trento, Bolzano, Trieste, Zara) data dal periodo immediatamente successivo alla Grande Guerra.

Durante la recente guerra, il maggior disastro occorso agli Archivi di Stato è, senza paragone, quello dell'Archivio di Napoli. Ci sono state gravi perdite anche a Milano e a Palermo; meno gravi, ma sempre importanti distruzioni a Torino, Bologna e Parma; confusione nell'ordine cronologico ed alcune lievi perdite a Firenze, Genova, Modena e Siena; da Trieste i tedeschi hanno asportato alcune categorie di documenti, che non sono stati ancora rintracciati. Da Zara, che si trova fuori del territorio amministrato dalla Commissione alleata, non si possono ottenere rapporti diretti, ma il materiale migliore si trova in salvo nei depositi di Venezia. Nella distruzione dell'Archivio di Napoli perirono anche documenti presi in prestito da vari Archivi di Stato per la «Mostra delle Terre d'Oltremare». I particolari su queste perdite sono elencati nell'Appendice I.

A parte la perdita dei documenti, è necessario poi notare la distruzione o il grave danneggiamento di edifici a Cagliari, Milano (ambedue i depositi), Palermo (ambedue i depositi), e Parma; e seri danni ad Apuania, Firenze, Genova (ambedue i depositi), Pisa (ambedue i depositi), Torino e Trento.

c) *Le Sezioni di Archivi di Stato.* — Nel vecchio Regno di Napoli, che comprendeva l'Italia meridionale e la Sicilia, la legislazione borbonica del 1818 e del 1843 stabilì dei depositi per gli Archivi amministrativi locali in ogni provincia. Dopo l'unificazione, la posizione di questi depositi rimase per molto tempo irregolare, finché nel 1932 essi vennero posti alle dirette dipendenze dell'amministrazione centrale, sotto il titolo di Archivi provinciali di Stato. Il *Nuovo ordinamento degli Archivi* del 1939 provvide alla creazione di simili Archivi in tutte le provincie d'Italia. Nel fatto, però, allo scoppio della guerra, Sezioni di tal genere erano state istituite in un limitato numero di provincie. Tutte insieme esse raggiungono il numero di trentatré: venti istituite sotto la vecchia legislazione e tredici sotto la nuova.

Questa categoria di archivi in complesso è uscita bene dalla guerra. Trapani se la passò peggio di tutti e Messina subì la perdita della maggior parte degli atti notarili che custodiva; mentre, più al Nord, serie perdite si lamentano a Pistoia. I danni, in ogni modo, ad Ancona, Bari, Chieti, Foggia e Potenza sono lievi ed altrove trascurabili. I dettagli delle distruzioni sono meno completi per le Sezioni che per gli Archivi di Stato, ma quelli presentemente a disposizione sono riassunti nell'Appendice II.

Per quanto riguarda gli edifici, vanno ricordati i seri danni che si sono avuti ad Alessandria, Ancona, Catania, Foggia, Livorno, Messina, Pistoia, Potenza, Trapani e Verona.

## 2° ARCHIVI DI MINISTERI E DI ENTI FASCISTI.

Fatta eccezione per i Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e agricoltura e, in piccola parte, per i Ministeri della guerra, della marina e delle finanze, tutti gli altri dicasteri governativi italiani continuarono, fino allo scoppio della guerra, a conservare i propri Archivi. Gran parte del materiale d'archivio del Regno d'Italia rimase perciò non in Archivi pubblici, ma nei depositi dei rispettivi uffici governativi.

Non è ancora possibile stabilire statisticamente gli effetti che la guerra ha avuto sui depositi di questa categoria; tuttavia si può fare un apprezzamento in linea di massima.

Se perdite ci sono state, esse riguardano per la maggior parte gli Archivi del regime fascista, specialmente quelli che datano dai suoi ultimi anni. Questi Archivi andarono soggetti a speciali pericoli. In uno dei più grandi movimenti di archivi che la storia ricordi, una gran quantità di essi furono, a cura del Governo fascista, trasferiti da Roma nell'Italia del Nord. A prescindere dai pericoli sempre inerenti a un trasferimento di tal genere, negli ultimi giorni precedenti la liberazione del Nord gli Archivi erano disseminati in località sparse, spesso in edifici del tutto inadatti. Vi è la certezza che talune categorie di documenti di natura politica furono prese dai tedeschi anche prima che il trasferimento avesse luogo; altre furono distrutte dai fascisti, quando l'imminenza del collasso del Governo repubblicano divenne evidente; in quei momenti si ebbe anzi una distruzione generale di fascicoli personali, da parte di funzionari della repubblica. Le perdite più serie di tutte si sono avute tra le carte dei gerarchi fascisti; tutte le volte che fu possibile, i loro possessori ebbero cura di distruggerle e, anche quando ciò non avvenne, documenti di tal genere passarono talvolta in mani private e di quando in quando appaiono in vendita al maggior offerente. Il Governo ita-

liano sta cercando di metter fine a questo mercato nero dei documenti, applicando una legge già esistente, che proibisce l'alienazione di documenti semi-pubblici del genere menzionato. In ultimo va notato che talune categorie di archivi (specialmente dei Ministeri degli esteri e della cultura popolare e taluni documenti della Segreteria particolare riservata di Mussolini) sono tuttora all'esame da parte dell'Allied Political Research Agency (Ufficio alleato per le ricerche politiche).

Salvo le eccezioni su menzionate, tutti gli Archivi evacuati al Nord sono ora ritornati a Roma, dove gli uffici governativi sono occupati a riordinare i documenti che li riguardano. Rapporti preliminari riguardo allo stato di conservazione di essi sono rassicuranti. Considerando le vicende alle quali essi sono andati soggetti, non sembra che essi abbiano sofferto nella maniera che ci si sarebbe potuto aspettare.

## II. — ARCHIVI LOCALI

### 1° ARCHIVI DEGLI UFFICI GOVERNATIVI PROVINCIALI.

Importanti Archivi governativi di carattere locale sono conservati in tutti i capoluoghi di provincia. I principali di essi sono gli Archivi della Prefettura, gli Archivi dei Tribunali civili e penali, gli Archivi dell'Intendenza di finanza con quelli degli uffici dipendenti (Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Ufficio del registro, Conservatoria delle ipoteche, Ufficio tecnico del catasto, Ufficio tecnico erariale). Questo ultimo gruppo di uffici spesso possiede documenti di remota antichità.

Il destino degli Archivi di questa categoria durante la guerra fu determinato da due opposti fattori. Da una parte, collocati in comuni edifici adibiti ad ufficio, essi costituivano « per eccellenza » quella specie di archivi che dovevano apparire alle truppe degli opposti campi « semplicemente come un mucchio di vecchie carte », da trattarsi senza molti riguardi. Dall'altra, gli ufficiali del Governo Militare Alleato si resero subito conto della loro importanza amministrativa e, alla prima occasione, ne apprestarono la protezione. I rapporti sul loro stato attuale indicano che ciò è dipeso in larga misura dalle circostanze della campagna bellica. Gli Archivi delle città portuali hanno sofferto considerevolmente: a Bari l'Archivio delle Imposte dirette fu distrutto e quelli della Intendenza, Registro, Ufficio tecnico erariale e R. Dogana danneggiati; a Livorno si verificarono gravi perdite nell'Archivio dei Tribunali, seri danni per quelli dell'Intendenza e dell'Ufficio tecnico erariale e la distruzione dell'Archivio della Prefettura; a Genova l'Ar-

chivio della Capitaneria di porto fu largamente manomesso. Per il resto, il danno è sporadico: vi furono molte perdite e distruzioni, come era da attendersi, a Salerno, ed abbastanza vaste dispersioni a Forlì. Alessandria, Aquila, Avellino, Castel di Sangro, Corato, Ferrara, Messina, Parma, Pescara, Sapri, Sulmona e Treviso sono tra le città dove danni più o meno gravi furono arrecati agli Archivi dell'uno o dell'altro dei suddetti uffici provinciali.

## 2° GLI ARCHIVI COMUNALI.

«La storia d'Italia sta tutta in quella dei suoi municipi», disse uno dei più grandi archivisti italiani, Francesco Bonaini. Nell'ultimo censimento (1936) risultarono 7389 comuni, sia rurali che urbani; nonostante le frequenti istanze da parte di studiosi circa il vantaggio che si ritrarrebbe da un concentramento dei loro archivi storici, un sano orgoglio locale ha in genere prevenuto che ciò avvenisse. Così si è verificato che molta della materia prima fondamentale della storia d'Italia deve essere ancora ricercata negli Archivi comunali.

Naturalmente, non tutti questi archivi sono di grande significato, e al tempo della compilazione da parte di questa Sottocommissione del «Breve memorandum con appendici ed elenchi sulla protezione degli Archivi italiani», 106 furono indicati con un asterisco per indicarli come di particolare importanza, di cui 10 furono successivamente trovati incorporati negli Archivi di Stato o Sezioni di Archivi di Stato.

I restanti 96 rappresentano il meglio degli Archivi comunali italiani, e informazioni assunte per oltre tre quarti di essi fanno rilevare che questa importante classe di Archivi ha sofferto danni straordinariamente modesti. Perdite più gravi si sono avute a Sutri, Treviso e Velletri; considerevoli a Cagliari, Sarzana, Viterbo, Rimini, Tivoli e la Spezia, benchè, nelle ultime tre località, limitate a documenti moderni; leggere a Catania, Civitavecchia, Ferentino, Foligno e Sezze. D'altra parte si è informati che gli Archivi dei seguenti comuni sono sostanzialmente intatti: Acquapendente, Alatri, Alba, Anagni, Anghiari, Aosta, Aquila, Arezzo, Assisi, Asti, Bagnacavallo, Bassano, Bergamo, Bormio, Bra, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Certaldo, Cherasco, Cividale del Friuli, Conegliano, Cuneo, Fabriano, Faenza, Fano, Fermo, Genova, Jesi, Imola, Livorno, Lodi, Macerata, Milano, Modena, Mondovì, Montecatini, Montefiascone, Novara, Novi Ligure, Osimo, Padova, Palermo, Piacenza, Pola, Recanati, Rieti, Roma, San Miniato, Sassari, Sondrio, Soriano del Cimino, Susa, Torino, Tortona, Trapani, Tuscania, Urbino e Volterra. Non si hanno ancora notizie di Aspra, Aversa, Como, Enna, Martinengo, Matelica, Montecassino, Noli, Pavia, Rocca

Priora, Salò, San Sepolcro, San Severino, Terranova, Tirano, Treviso, Vigevano, Vigone e Visso.

La condizione degli Archivi comunali minori sta in diretta relazione coll'andamento della campagna. Là dove i combattimenti sono stati più aspri, e particolarmente lungo le linee invernali del 1943-44 e 1944-45, essi hanno molto sofferto. Specialmente tragiche sono le perdite degli Archivi dei piccoli comuni che costeggiano la via Emilia. I comuni della Romagna hanno un loro significato nella storia d'Italia, ed incidentalmente nello sviluppo delle istituzioni democratiche in generale, che non è stato mai sufficientemente messo in luce. A confronto dei documenti per esempio della Toscana, gli Archivi comunali dell'Emilia sono stati relativamente poco studiati. Ciò rende la loro perdita tanto più dolorosa.

### 3° ARCHIVI NOTARILI.

Attraverso l'influenza del Diritto Romano, i notari in Italia occupano una posizione di mezzo fra l'avvocato o procuratore e il magistrato giudiziario. I loro Archivi contengono documenti ufficiali, e fin dai tempi più remoti la maggior parte degli Stati in Italia provvide con una adeguata legislazione ad evitare dispersioni e perdite. Originariamente il sistema portava con sé che, alla morte del notaio, i suoi archivi (protocolli e imbreviature) venivano trasferiti ad un altro notaio. In tal modo si vennero accumulando considerevoli collezioni di atti e, allo scopo di regolarizzarne la posizione e provvedere ad una maggiore sicurezza contro le distruzioni, furono fondati gli Archivi notarili a Lucca alla fine del XIV secolo, a Venezia nel XV, a Firenze Siena e Roma nel XVI, a Torino nel XVII, a Milano nel XVIII e a Napoli nel XIX secolo. Gli Archivi notarili dipendono dal Ministero di grazia e giustizia. I principali Archivi di questa categoria, gli Archivi notarili regionali e distrettuali, assommano a 107. È possibile dare un quadro praticamente completo del destino di questi, poichè solo per Bergamo, Fiume e Zara mancano i rapporti.

Gli Archivi notarili di Cassino, La Spezia e Messina sono andati completamente distrutti. A Benevento il deposito è distrutto, metà dei documenti perduti e la maggior parte del resto deteriorati. A Ferrara soltanto una parte dei documenti sono periti, e fortunatamente soltanto le copie, che si trovano ripetute, in altro esemplare, nelle serie principali (cioè gli atti del Memoriale 1422-1816, oltre a copie di atti del XIX secolo). A Terni mancano molti degli atti più recenti; similmente ad Udine non è stato possibile recuperare i documenti moderni, dopo il bombardamento, mentre a Salerno si sono verificati furti ingenti tra i documenti moderni. Danni meno estesi, sebbene ancora seri, si sono

verificati ad Ancona, Grosseto, Livorno, Massa, Napoli e Padova; a Frosinone soltanto lievi danni.

Per il resto gli Archivi regionali e distrettuali sono salvi, sebbene debbano rilevarsi alcune distruzioni fra gli Archivi notarili mandamentali e comunali di minore importanza. La legislazione in merito aveva preveduto l'unione di questi in più larghi Archivi, allo stesso modo come aveva disposto il deposito dei documenti notarili di più di 50 anni fa negli Archivi di Stato e nelle Sezioni. Però le due disposizioni erano solo facoltative, e infatti molto materiale importante continuò ad essere conservato in questi Archivi minori. Quelli dei piccoli comuni avevano un particolare interesse. Collocati generalmente nel municipio, essi erano di solito tenuti separati dall'Archivio comunale, spesso in una stanza propria e, qualche volta, in scaffalature graziosamente decorate del secolo XVIII o del principio del secolo XIX. I documenti che contenevano avevano inizio in genere dal XIV o dal XV secolo e costituivano di fatto una fonte più fruttuosa per la storia sociale della comunità che non il parallelo Archivio comunale. Le perdite sono state sporadiche, ma, ad eccezione della Romagna, apparentemente più lievi che non tra i corrispondenti Archivi comunali. Forse essi furono oggetto di maggiori cure a causa del fatto che la loro esteriorità era più attraente: essi non solo *erano* importanti, ma *apparivano* anche più importanti.

### III. — ARCHIVI ECCLESIASTICI

#### I° NOTIZIE GENERALI.

Finora hanno risposto al questionario vaticano, sullo stato degli Archivi ecclesiastici alla fine della guerra, 207 diocesi delle 339 esistenti in Italia. Tali resoconti comprendono non soltanto gli Archivi vescovili e capitolari, ma anche gli Archivi parrocchiali. Inoltre si hanno informazioni di altre 40 diocesi attraverso i rapporti degli ufficiali degli Archivi di questa Sottocommissione e da altre fonti; ma tali informazioni si limitano generalmente a riferire sugli Archivi principali e non comprendono le Parrocchie.

L'attuale situazione è perciò la seguente: per gli Archivi vescovili e capitolari si hanno informazioni per i quasi tre quarti delle diocesi d'Italia; per gli Archivi parrocchiali un poco meno dei due terzi.

All'Appendice III trovasi un interessante sommario statistico del prof. Battelli in base ai resoconti ricevuti; all'Appendice IV invece un elenco di quelle diocesi che non hanno ancora trasmesso il loro resoconto.

## 2° L'ARCHIVIO VATICANO.

I grandi tesori dell'Archivio Vaticano sono salvi; essi non hanno sofferto alcuna conseguenza della guerra.

## 3° GLI ARCHIVI ARCIVESCOVILI E VESCOVILI.

Gli Archivi arcivescovili e vescovili consistono generalmente di due parti: l'archivio della curia e l'archivio della mensa. Il primo è della massima importanza, con i suoi registri, atti dei tribunali ecclesiastici ed altre serie amministrative. Ma sebbene nessuno dei due abbia in genere altrettanto interesse storico quanto gli Archivi capitolari, tuttavia possono essere entrambi di remota antichità.

Questa categoria di Archivi ha sofferto notevolmente. Distruzioni totali o danni molto gravi si sono verificati ad Aquino, Capua, Grosseto, Isernia, Rimini e Venafro; danni considerevoli a Catanzaro, Cava dei Tirreni, Civitavecchia, Faenza, Fidenza, Foligno, Ortona, Palermo, Pontecorvo, Sarsina, Sutri, Terracina e Velletri; perdite più lievi ad Anagni, Ancona, Bertinoro, Cagliari, Caltagirone, Chiusi, Comacchio, Fano, Napoli, Salerno e Torino. Finora non si hanno notizie di altri danni.

## 4° GLI ARCHIVI CAPITOLARI.

Gli Archivi capitolari contengono un ricco materiale per studi storici e per le scienze ausiliari: diplomatica e paleografia.

Le notizie circa le perdite e distruzioni verificatesi in tali Archivi sono strettamente parallele a quelle di cui alla precedente categoria. Danni molto gravi sono stati sofferti ad Aquino, Capua, Catanzaro, Civitavecchia, Grosseto, Palestrina, Pontecorvo, Rimini, Terracina, Velletri e Venafro. Le cose migliori del famoso Archivio Capitolare di Verona erano state fortunatamente portate in ricovero e sfuggirono alla distruzione quando l'edificio andò distrutto. Ancona, Chiusi e Urbania soffrirono gravi perdite, e si verificarono anche danni a Foligno, Frascati, Monreale, Napoli, Palermo, Pienza e Recanati, ma in molte delle ultime località si ebbero distruzioni degli edifici più che dei documenti. Per il resto le notizie finora pervenute non indicano perdite.

## 5° GLI ARCHIVI PARROCCHIALI.

In Italia le Parrocchie non hanno funzioni civili, per cui i loro Archivi si limitano ai registri di battesimo, di matrimonio e di morte. Per una disposizione del Concilio di Trento i dati contenuti in essi

dovrebbero anche essere conservati negli Archivi della Sede arcivescovile o vescovile. Gli Archivi parrocchiali possono perciò essere considerati, al paragone, di secondaria importanza.

Il loro destino durante la guerra fu simile a quello dei minori Archivi comunali e notarili. Ogni cosa dipese dagli eventi bellici e dallo sviluppo generale della campagna. Informazioni riportate all'Appendice III dimostrano che i danni sono stati maggiori nell'Abruzzo-Molise, in Emilia e in Toscana. In compenso, in larghe zone sia del Nord che del Sud, vi furono poche distruzioni.

#### 6° ARCHIVI MONASTICI.

Come è stato già dichiarato, gli Archivi degli Enti religiosi soppressi sono principalmente conservati negli Archivi di Stato e nelle Sezioni.

Dei monasteri esistenti, gli Archivi di Cava dei Tirreni, Grottaferrata, Montevergine, San Paolo fuori le Mura, Subiaco, e dell'Abbazia delle Tre Fontane sono salvi. La « Tertia Aula » degli Archivi di Montecassino rimase sepolta sotto le macerie dell'Abbazia, ma la parte più importante dei documenti è salva e ricoverata in Vaticano.

### IV. — ARCHIVI PRIVATI

Disgraziatamente le disposizioni contenute nel *Nuovo ordinamento degli Archivi* relative agli Archivi privati, non erano ancora entrate in vigore prima della guerra, per cui le notizie riguardanti questa classe di Archivi rimangono scarse. La maggior parte degli Archivi di Stato e molte Sezioni posseggono importanti collezioni di Archivi familiari, che in generale sono salve. Così sono in salvo alcune delle più famose collezioni, quale l'Archivio Bentivoglio nella Biblioteca Ariostea di Ferrara, i documenti commerciali dell'Archivio Datini di Prato o l'Archivio di Giorgio Vasari ad Arezzo. Ma della gran massa degli Archivi familiari che si trovano tuttavia in mani private, non è ancora possibile parlare.

## APPENDICE I

### DANNI E PERDITE NEGLI ARCHIVI DI STATO

#### 1° NAPOLI

*Elenco compilato dal soprintendente conte Filangieri.*

**Elenco dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli bruciati dai tedeschi  
il 30 settembre 1943 nella Villa Montesano presso San Paolo Belsito.**

#### A) MUSEO STORICO-DIPLOMATICO.

- Codici n. 87, alcuni dei quali miniati. Uno di essi era un bellissimo *Libro d'Oro* fiammingo del sec. xv. Un altro era un *Portolano* di Bartolomeo Olives del 1563.
- Manoscritti n. 175, d'interesse storico.
- Autografi Aragonesi, rilegati in 13 volumi.
- Autografi di Sovrani e Principi, rilegati in 18 volumi.
- Registro di Federico II degli anni 1239-1240.
- Liber Rubens*, contenente antichi privilegi e disposizioni della R. Camera della Sommaria.
- Manoscritti di Carlo de Lellis sulle famiglie nobili (volumi 25).
- Lettere Regie (volumi 4).
- Notamenti di Carlo de Lellis, tratti dalla Cancelleria Angioina e da altre scritture di Archivio (volumi 27).
- Cartolari di Matteo Camera contenenti copie dei documenti Amalfitani (volumi 7).
- Archivio del Marchese di Gallo, ambasciatore napoletano (fasci 47).
- Trattati originali del Regno di Napoli (cartelle 122).
- Matrimoni reali dei Borboni (cartelle 16).
- Diario della Regina Maria Carolina (volumi 25).
- Diplomi di titoli concessi da G. Murat (volume 1).
- Disegni della Basilica di S. Francesco di Paola (volume 1).
- Processi politici celebri (fasci 84).
- Carte di Garibaldi (fasci 3).
- Atti del Plebiscito (volume 1).
- Corrispondenze di Ferdinando IV con l'Ammiraglio Nelson e con l'Ambasciatore Hamilton (fascio 1).
- Pianta della città di Napoli del 1798, di Luigi Marchesi, disegnata e colorita a mano (20 volumi).
- Raccolta degli stemmi dei comuni (volumi 19).
- Pianta di Napoli del Duca di Noia (volume 1).
- Pesi e misure dell'Amministrazione borbonica (scatole 9).
- Oltre a vari altri documenti, cimeli, manoscritti, ecc.

*Totale n. 655*

B) CANCELLERIA ANGIOINA.

*Registri* in pergamena, rilegati in cuoio, contenenti gli atti dei Sovrani Angioini dal 1265 al 1434 (volumi 378).

*Registri Angioini nuovi* (volumi 4).

*Fascicoli Angioini*, contenenti atti amministrativi dei secoli XIII e XIV (volumi 66).

*Arche di pergamene* della Zecca, (volumi 37).

*Arche in carta* (volumi 21).

*Repertori Angioini*, sunti e indici di atti angioini (volumi 26).

*Totale n. 532*

C) CANCELLERIA ARAGONESE.

*Registri* degli atti dei Sovrani Aragonesi meno i Privilegi, che sono salvi (volumi 43).

*Totale n. 43*

D) PERGAMENE.

Pergamene di grande interesse storico.

Pergamene anteriori alla Monarchia.

Pergamene greche.

Pergamene della Curia ecclesiastica.

Pergamene dei Monasteri soppressi.

Pergamene della R. Camera della Sommaria.

Pergamene dei Comuni.

Pergamene Farnesiane.

Bolle Pontificie.

Brevi Pontifici.

*Totale n. 54.372*

E) ARCHIVIO DELLA REAL CASA.

Fondo antico di Casa Reale, sec. XVIII (fasci 736).

Casa Reale Nuova, Archivio riservato (fasci e volumi 1755).

Casa Reale Nuova, Panconata centrale: miscellanea (fasci e volumi 1445).

Casa Reale Nuova, Platee e registri (volumi 12).

Casa Reale Nuova, Ufficio architetti (fasci e volumi 292).

Casa Reale Nuova, Museo Borbonico (fasci e volumi 86).

Casa Reale Nuova, Somiglieria (fasci e volumi 160).

Casa Reale Nuova, Diversi (fasci e volumi 102).

*Totale n. 4641*

F) ARCHIVIO FARNESIANO.

Carteggi di Casa Farnese (fasci 1150).

Autografi Farnesiani (fasci 9).

Ordine Costantiniano di Parma (buste 7).

*Totale n. 1166*

G) MINISTERO DEGLI ESTERI.

Corrispondenze d'Ambasciatori e scritture varie (fasci 1209).  
Segreteria del Ministro Giovanni Acton (volumi 49).

*Totale n. 1258*

H) REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA.

Privilegi (volumi 59).  
Esecutoriale (volumi 58).  
Sigillorum (volumi 47).  
Curie (volumi 319).  
Consulte (volumi 136).  
Lettere Regie (volumi 11).  
*Literarum Suae Maiestatis* (volumi 83).  
Comune (volumi 194).  
Catasti antichi (volumi 623).  
Fuochi (volumi 2033).  
Cedolari antichi (volumi 37).  
Spogli dei Cedolari (volumi 24).  
Quinternioni dei Feudi (volumi 488).  
Repertori del Principe di Bisignano (volumi 3).  
Processi (volumi 3117).

*Totale n. 7232*

I) CONSIGLIO COLLATERALE.

Privilegi (volumi 845).  
Bandi (volumi 18).  
Processi (fasci 203).  
*Titulorum Neapolis* (volumi 17).

*Totale n. 1083*

L) REAL CASA DI SANTA CHIARA.

Privilegi (volumi 440).

*Totale n. 440*

M) SEGRETERIA DEI VICERÈ.

Serie diverse (volumi 4417).  
Lettere Regie (volumi 87).

*Totale n. 4504*

N) CAPPELLANIA MAGGIORE.

Varietà (fasci 60).  
Processi (volumi 391).

*Totale n. 451*

O) SCRITTURE VARIE DELLA SEZIONE POLITICA.

Giunta di Stato (volumi 204).  
Giunta degli Abusi (volumi 18).  
Giunta di Sicilia (fasci 827).  
Consiglio di Stato (volumi 160).  
Ministero della Presidenza (volumi e fasci 218).  
Tribunale Conservatore della Nobiltà (volumi 240).  
Commissione dei Titoli di Nobiltà (fasci 75).  
Ordine di Malta (volumi 72).  
Inventari ed indici (volumi 226).

*Totale n. 2040*

P) SCRITTURE VARIE DELLA SEZIONE AMMINISTRATIVA.

Tesoreria antica (volumi 523).  
Stati discussi di Tappia (volumi 199).  
Commissione Feudale (volumi 1062).  
Rei di Stato (fasci e volumi 337).  
Notai antichi (volumi 3263).

*Totale n. 5384*

**Elenco dei documenti consegnati dalla Mostra delle terre d'oltremare alla direzione dell'Archivio di Stato di Napoli, che sono rimasti distrutti nell'incendio di Villa Montesano.**

A) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI.

1. Cancelleria Angioina, Arche in pergamena (vol. 39).
2. Pergamene di Castel Capuano (perg. n. 58).
3. Fuochi, vol. 1236, di ff. 45 (Fuochi di Civita Albanese).
4. Segreteria di guerra, fascio 89 (Rivista di G. Pepe, di ff. 10).
- 5-6. Segreteria di guerra, Libretti di vita e costumi n. 37 e 39 (del Battaglione Albanese).
- 7-8. Casa Reale - Dispacci, vol. 925 e 926.
9. Ministero esteri, fascio 3466 (Proposta di trattato con la Persia, di ff. 7).
10. Ministero esteri, fascio 2508 (Rimedio contro il cholera, di ff. 10).
11. Ministero esteri, fascio 2508 (Pastorale del Vescovo d'Agra, di ff. 3).
12. Ministero esteri, fascio 2508 (Disegno del Canale di Suez, di ff. 3).

B) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO.

1. Conto delle spese fatte da Amedeo VI nella spedizione in Oriente, 1361-68 (ff. 6 in pergamena).
2. Donazione del Regno di Cipro a Carlo I di Savoia.
3. Trattato tra il Regno di Sardegna e la Persia, 1857 (ff. 11 con 3 fascicoli allegati).
4. Progetto di trattato di commercio tra la Sardegna e il Congo, sec. XVIII (ff. 12).
5. Relazione di viaggi, 1856 (ff. 96).

6. Lettera di Mohammed Ali Pascia d' Egitto, 1833 (con la traduzione).
7. Lettera dell'Imperatore dei Birmani, 1857 (f. 1).
8. Lettere del Bey di Tunisi (f. 1 con la traduzione).
9. Lettera del Patriarca di Serbia e Bulgaria, 1608 (f. 1 con la traduzione).

C) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO.

1. Capitoli del Consolato del mare di Messina (vol. ms. del sec. XVI).

D) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PISA.

1. Bolla di Urbano II per le chiese della Corsica, 1096.
2. Diploma di Rinaldo e Costanza d'Antiochia, 1154.
3. Donazione fatta da Amalarico di Ascalona, 1157.
4. Trattato fra Pisa e i Saraceni, 1185.
5. Trattato fra Pisa e Zara, 1188.
6. Libro delle prede dei Cavalieri di S. Stefano.
7. Fotografia di una galea.

E) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE.

1. Carta nautica di Giovanni da Carignano, 1320.

F) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI.

1. Fac-simile di un foglio del Codice di S. Ilario, 509.
2. Pastorale di mons. Cadello per la liberazione degli schiavi, 1803 (a stampa).
3. Fascicolo contenente i « pregoni » più antichi, 1534-42.

G) DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA.

1. Trattato di pace dei popoli del Niam-Niam (ff. 4).
2. Relazione del viaggio di Carlo Piaggia in Abissinia (ff. 6).
3. Relazione del viaggio del Piaggia a Cartum (ff. 4).
- 4-10. N. 6 disegni e una fotografia dei viaggi del Piaggia.
- 11-13. N. 3 documenti e una fotografia di Adolfo Antognoli.

H) MANOSCRITTO DEL MUSEO CORRER DI VENEZIA.

1. Volume sulla guerra di Candia (Archivio Morosini).

I) DOCUMENTI DELL'ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI DI VENEZIA.

- 1-7. N. 7 fotografie di documenti.

K) VOLUME DEL SEMINARIO DI PADOVA.

1. Un libro di Pietro Bogiano arcivescovo di Vescopaga.

**L) VOLUMI DEL MUSEO DI TIRANA.**

1-2. Due antichi libri su Giorgio Castriota Scanderbegh.

**M) DOCUMENTI DELLA FAMIGLIA CASTRIOTA.**

1. Un volume contenente la vita di Giorgio Castriota Scanderbegh.
2. Diploma del Doge di Venezia a Giorgio Castriota, 1463.
3. Diploma di Ferrante I d'Aragona a Giorgio Castriota, 1485.

**N) DOCUMENTI CONSEGNATI ALL'ARCHIVIO SENZA INDICAZIONE.**

1. Un progetto di battaglia navale, 1638.
2. Carta dell'Albania settentrionale di P. Vincenzo Coronelli.
3. Progetto di fortificazione per Valona, 1690.
4. Piano planimetrico di Butrinto.
5. Copia di alcuni diplomi della famiglia Castriota Scanderbegh.

**Documenti depositati in Archivio da altri Enti distrutti  
nell'incendio di Villa Montesano.**

**A) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA.**

Dispacci degli Ambasciatori (volumi 15).

**B) MUSEO CIVICO GAETANO FILANGIERI DI NAPOLI.**

Autografi di Gaetano Filangieri, compreso tutto il ms. della « Scienza della Legislazione »  
(pacchi 4).

*Totale n. 19*

**Documenti perduti per lo scoppio di tre bombe durante il bombardamento  
del 9 novembre 1941 (nell'edificio di S. Severino).**

Processi penali del Tribunale di Napoli.  
R. Questura di Napoli (fasci 100 circa).

*N. B.* — I processi del Tribunale sono in via di ordinamento e perciò *non ancora* si conosce il numero dei fasci perduti.

**Documenti distrutti nel bombardamento del 20 febbraio 1943  
(nell'edificio del Divino Amore).**

Corte dei conti.

*N. B.* — Non essendo ancora riordinati i resti di questa scrittura non è possibile per ora accertare il numero dei fasci perduti.

**Documenti perduti nell'incendio provocato dallo scoppio di una nave di munizioni  
il 28 marzo 1943 (nell'edificio di S. Severino).**

Archivio del Gran Libro del Debito Pubblico (fasci e volumi 8800).

**Documenti perduti per lo scoppio di varie bombe durante il bombardamento  
del 4 agosto 1943 (nell'edificio di Pizzofalcone).**

Segreteria di guerra e marina: Tribunali militari.

*N. B.* — Trovandosi le carte ancora in gran parte sotto le macerie, non è possibile per ora accertare il numero dei fasci e dei volumi perduti.

**2° MILANO**

È in corso un rapporto dettagliato del Soprintendente dott. Manganelli.

**3° PALERMO**

*Estratto da « L'Archivio di Stato di Palermo negli anni di guerra »  
compilato dal soprintendente dott. Gentile.*

**GRAN SALONE DELLA GRAN CORTE.**

**1. R. Gran Corte :**

a) Tribunale, sede civile e sede criminale: Scritture pendenti; id. terminate; effetti pendenti, id. decisi; sentenze, contratti, cedole, lettere, testimoniali, eccezioni ed opposizioni, esecuzioni, pleggerie e fideiussioni, atti civili; id. ab extra; id. di possesso; id. provvisionali, contumacie e termini, mandati di assento, memoriali, processi criminali, processi di vendite, ecc. (1), 1431-1819 (volumi 26.000).

b) Segreteria: Corrispondenza, 1569-1819 (volumi 700).

c) Segreteria del presidente Paternò, cav. Giov. Battista Paternò Asmundo che, godendo la fiducia del Sovrano, veniva spesso consultato: atti vari, 1788-1805 (volumi 30).

d) Avvocato fiscale, che attendeva alle questioni criminali: atti vari, 1814-1819 (volumi. 10).

Di tutto l'Archivio della Gran Corte si sono recuperati appena 3000 volumi circa.

**2. Uditore generale delle genti di guerra, speciale magistrato, competente a giudicare i militari: mandati di assento, atti provvisionali, opposizioni, cautele, atti civili, penes acta decisi, effetti decisi; id. pendenti, scritture collette decise; id. pendenti, biglietti e dispacci consulte, ecc., 1590-1819 (volumi 500).**

Recuperati dalle macerie solo alcuni fascicoli, costituenti quattro o cinque volumi.

(1) La nomenclatura dei vari generi di scritture è tolta testualmente dagli inventari.

3. Deputazione degli stati, magistratura che amministrava i beni dei feudatari, nell'interesse dei loro creditori soggiogati: Pleggerie, conti, contratti, fedeli di partite di Tavola (Banco), assenti, gabelle di feudi, graduazioni, ingiunzioni, ecc., 1635-1819 (volumi 950).  
Tutto distrutto.
4. Procura generale del Re presso la Gran Corte Civile: Istanze, corrispondenza, concorsi a cariche giudiziarie, conflitti giurisdizionali, statistiche, ecc., 1821-1845 (volumi 130).  
Tutto distrutto.
5. Corte Suprema di giustizia: Atti relativi a cause civili e penali, 1819-1853 (volumi 700).  
Tutto distrutto.
6. Commissione delle vendite volontarie e forzose, che provvedeva alla vendita degli immobili esposti all'asta giudiziaria: Produzioni, decisioni, ecc., 1819-1825 (volumi 50).  
Tutto distrutto.
7. Corte d'Appello di Palermo: Sentenze ed atti accessori della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sezione, con pochi volumi della 3<sup>a</sup> sezione, 1819-1900 (volumi 3000).  
Recuperato solo qualche volume.

SALA ANTISTANTE AL GRAN SALONE.

8. Tribunale Civile di Palermo, 1<sup>a</sup> sezione: Verbali d'udienza, libri di distribuzione delle cause, minute delle sentenze, narrative, pandette alfabetiche, 1819-1900 (volumi 1500).  
Si è recuperata circa la metà dei volumi.
9. Tribunale del Santo Uffizio: Atti riguardanti cause civili dei familiari del Santo Uffizio e pochissime carte criminali, 1576-1782 (volumi 1858).  
Si è recuperata circa la metà dei volumi.
10. Tribunale delle prede: Incartamenti dei capitani delle navi predate e sentenze relative, 1808-1813 (volumi 7).  
Tutto distrutto.
11. Supremo Tribunale di Giustizia, che precedè la Corte Suprema di Giustizia: Affari decisi, atti provvisori, consulte, memoriali, lettere citatorie, biglietti viceregi e dispacci reali, 1816-1819 (volumi 30).  
Recuperati quasi tutti i volumi.
12. Tribunale di commercio: Verbali d'udienza, minute di sentenze, ordinanze, deliberazioni in Camera di Consiglio, testimoniali, cauzioni, depositi, verbali di giuramento di periti, atti di società commerciali e contratti di cambio marittimo, 1819-1862 (volumi 383).  
Distrutta la maggior parte dei volumi.
13. Consolato austro-ungarico: Atti vari, 1820-1899 (volumi 50).  
Totalmente distrutti.
14. Contenzioso amministrativo: Atti vari.  
Quasi tutti recuperati.

15. R. Delegazione e Amministrazione dei beni confiscati ai possessori esteri o nazionali residenti all'estero: Atti vari, 1806-1813 (volumi 153).  
Quasi tutti recuperati.
16. Assegnazione dei beni dei feudatari ai loro creditori soggiogati e relativi verbi regi (provenienti dalla Corte d'appello), 1824-1869 (volumi 164).  
In massima parte recuperati.

PRIMO PIANO DELL'ALA SITA A NORD DEL GRAN SALONE.

17. *Tribunale del Real patrimonio.* — Delle varie serie di scritture, che ammontavano a circa 30.000, segnaliamo qui appresso solo quelle le quali erano collocate, in tutto o in parte, al primo piano dell'ala sita a nord del gran salone ed ivi dal crollo parzialmente danneggiate:
- Lettere reali, 1397-1406 (volumi 4).  
Recuperato un centinaio di lettere.
- Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, 1425-1813 (volumi 4833).  
Perduti circa 500 volumi.
- Memoriali, 1527-1808 (volumi 4473).  
Perduti 300 volumi circa.
- Consulte patrimoniali, 1569-1812 (volumi 1316).  
Perduti 300 volumi circa.
- Tribunale dell'Erario, 1813-1818 (volumi 44).  
Tutti distrutti.
- Circolari e bandi, dispacci reali e biglietti viceregi, discarichi di delegati, conti dei vari ufficiali finanziari, secoli XVII-XVIII (volumi 400 circa).  
In gran parte distrutti.
- Conti comunali, azienda gesuitica, incartamenti di liti introdotte nel tribunale, conferenze, ufficiali diversi, secoli XVII-XVIII (volumi 300 circa).  
In massima parte recuperati.
18. Notai defunti, di cui i volumi solo in minima parte erano conservati nell'ala abbattuta, mentre i più antichi erano già stati trasferiti a Marineo.  
Circa una ventina di volumi distrutti.

PIANTERRENO DELL'ALA SITA A NORD DEL GRAN SALONE.

19. Corte Pretoriana: Atti vari, 1349-1819 (volumi 6832).  
In massima parte recuperati.
20. Corporazioni religiose: Olivella, S. Domenico, S. Agostino, S. Martino, Carmine Maggiore, S. Cita, S. Antonino, della Zisa, SS. Cosma e Damiano, Annunziata di Porta Montalto, PP. Crociferi, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Paola, S. Silvestro Papa, Gancia, S. Nicolò degli Scalzi, S. Maria delle Grazie, S. Teresa, secc. XII-XIX (volumi 8000 circa).  
Degli 8000 volumi circa collocati a pianterreno dell'ala abbattuta si è recuperato poco più di un quarto.

## LOCALI DIVERSI

21. Registri di Leva, provenienti dai Consigli di Leva dei circondari della provincia di Palermo, 1846-1890 (volumi 500 circa).

Trafugati nei saccheggi compiuti dopo le incursioni. Sono stati pure trafugati altri volumi e propriamente quelli di maggiore formato, appartenenti a serie diverse, dei quali non è possibile per il momento stabilire l'accertamento. Sebbene siano stati tempestivamente presentate alle Autorità competenti varie denunce, e siano stati arrestati alcuni individui, niuna scrittura è stata finora recuperata.

### 4° TORINO

*Estratto del rapporto del soprintendente conte Buraggi.*

Andarono perdute le seguenti serie:

1. Atti del Ministero dell'interno, 1814-1860 (mazzi e volumi 4119).
2. Atti del Ministero della pubblica istruzione, 1720-1860 (mazzi e volumi 2091).
3. Atti del Ministero dei lavori pubblici, 1815-1860 (mazzi e volumi 2050).
4. Atti dell'Intendenza generale e della Prefettura di Torino (mazzi e volumi 2668).

*Totale mazzi e volumi 10.928*

### 5° BOLOGNA

Non è ancora disponibile un elenco definitivo delle perdite, tuttavia si sa che queste includono alcune tra le serie migliori, per es.: diversi volumi dei Libri Segreti dei Collegi dello Studio e due dei 321 Memoriali.

### 6° PARMA

*Estratto del rapporto del direttore dott. Drei.*

Le sale colpite contenevano atti di carattere amministrativo dei secoli XVIII-XIX. Gran parte dei materiali sinistrati sono stati recuperati, in condizioni però pietose.

### 7° FIRENZE

Fino a questo momento perdite insignificanti, ma i depositi non sono ancora stati completamente riesaminati.

### 8° GENOVA

Il soprintendente, prof. Perroni, riferisce che le perdite sono insignificanti.

### 9° MODENA

Il reggente, dott. Pascucci, riferisce che si lamentano alcune manomissioni e perdite fra le seguenti serie: Camera Ducale Estense: a) Confini di Stato, XIII-XVII sec.; b) Casa

Segreta Nuova, xv-xviii sec.; c) Mandati camerati, xv-xviii sec.; d) Computisteria, stati e robli di bolletta, xv-xviii sec.; Stato Civile Napoleonico, 1806-1814; Stato Civile Estense, 1852-1865; Ente Comunale di Assistenza.

#### 10° SIENA

Le perdite comprendono alcuni carteggi della serie Biccherna, però non è ancora pervenuto un elenco definitivo.

#### 11° TRIESTE

Prelevati dai tedeschi: Atti dei Tribunali della Marina da guerra austro-ungarica di Pola, 1908-1918: Fogli matricolari, fascicoli 142; Fogli di liquidazione del personale di Marina da guerra, fascicoli. 5; Note personali e matricolari dei sottufficiali di Marina da guerra, fascicoli 5; Fogli di liquidazione dell'Istituto militare degli invalidi di Vienna, fascicoli 11.

## APPENDICE II

### DANNI E PERDITE FRA LE SEZIONI DI ARCHIVI DI STATO

#### ANCONA

Solo danni lievi, principalmente agli atti degli uffici di ordinaria amministrazione.

#### BARI

Circa 100 buste della Sezione giudiziaria distrutte: non sono pervenute notizie di altre perdite.

#### CHIETI

163 pergamene andate perdute.

#### FOGGIA

Perdite registrate: Tavoliere di Puglia: R. R. Tratturi, fascicoli 40; Giudizi, fascicoli 21; Ricevitoria, fascicoli 9; Ispezione Forestale, fascicoli 14; Affitti Tratturi, fascicoli 24; Contravvenzioni Tratturi, fascicoli 42; Pianta Topografica del Della Croce, 1; *id.* del Jannantuoni, 15; Inventari, 14; Serie varie, fascicoli 759; Reintegra Tratturi, fascicoli 16. Dogana delle Pecore: Segreteria, fascicoli 60; Saldacanti, fascicoli 300.

#### MESSINA

La Sezione notarile, tranne 500 volumi, è andata perduta.

#### PISTOIA

Perdite notificate: Archivio Badioli; Piano regolatore di Pistoia di Fabio Niccolai; Atti della Prefettura e dei comuni della provincia di Pistoia.

## POTENZA

*Estratti dal Rapporto del reggente dott. Pedio.*

...Le carte maggiormente disordinate sono state i «Processi politici», gli atti del «Gabinetto della R. Prefettura di Potenza», gli atti dei quinquenni di Prefettura e, soltanto in parte, gli atti giudiziari.

A prescindere da alcuni incartamenti riferentisi alle diverse Preture delle provincie di Potenza e di Matera, in particolar modo Tursi e Tolve, che per il loro carattere non presentano eccessivo valore, molti danni hanno subito gli atti della Sezione storico-diplomatica, gli atti della Sezione amministrativa ed i libri della Biblioteca.

Di diversi pacchi molto voluminosi contenenti protocolli notarili del XVII e XVIII secolo, non ancora inventariati, è stato rinvenuto soltanto qualche fascicolo. Delle tre serie notarili, la più danneggiata è stata la prima; e particolarmente i voll. 41, 1862, 2064, 3197, 3309, 3310. Della seconda serie sono stati danneggiati i voll. 2571 e 4615.

Una raccolta di pergamene che da Napoli era stata provvisoriamente depositata a Potenza e che avrebbe dovuto costituire un fondo diplomatico per la progettata Sezione di Archivio di Stato di Matera, è stata ritrovata sparpagliata e dispersa nei diversi locali di ufficio.

Di questa raccolta, di cui non sono riuscito a rintracciare l'inventario (tale versamento avvenne durante il periodo in cui, per ragioni militari, io mi trovavo assente dall'ufficio) non posso dire con esattezza se manca qualche documento.

Quanto ai processi di valore storico, il riordinamento ha richiesto molto lavoro e moltissimo tempo: i diversi fascicoli erano quasi tutti sparsi sul pavimento e lo spago, che serviva a tenerli uniti in cartelle, era stato portato via. Soltanto con molta buona volontà e molta pazienza è stato possibile rimettere a posto tutto quel materiale.

Tra questi atti mancano due cartelle complete (n. 140 e n. 141) contenenti complessivamente n. 20 fascicoli, tutti riferentisi al 1861, dal n. 1098 al n. 1118. Mancano inoltre i seguenti fascicoli: 33, 123, 165, 248, 269, 390, 481, 533, 537, 579, 627, 645, 647, 649, 709.

Tra gli atti dei Monasteri soppressi, ridotti da mano vandalica in uno stato pietoso, mancano numerosi fogli scritti e diverse mappe o piante che sono state asportate.

Nella Sezione amministrativa vennero messi a soqquadro gli atti di Gabinetto che, soltanto in parte, sono riuscito a riordinare secondo il superficialissimo inventario esistente in questa Sezione. Gli atti puramente amministrativi, ad eccezione di 6 cartelle della seconda serie del quinquennio 1908-1912, che non sono state ritrovate, non vennero quasi disordinati.

Tra le cartelle contenenti la corrispondenza di questa Sezione di Archivio, non sono stati ritrovati alcuni fascicoli riferentisi agli anni 1930 e seguenti.

## TRAPANI

L'inventario delle perdite non è ancora pervenuto.

## APPENDICE III

### STATISTICHE COMPILATE DAL PROF. G. BATTELLI DELL'ARCHIVIO VATICANO CON I RESOCONTI RICEVUTI CIRCA LO STATO DEGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

#### NOTIZIE DEI DANNI CAUSATI DALLA GUERRA AGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

*(risposte giunte fino al 10 gennaio 1946)*

	Numero diocesi	Risposte arrivate	Archivi danneggiati		
			Vescovili	Capitolari	Parrocchiali
Abruzzo e Molise .....	17	11	3	1	80
Calabria .....	19	12	1	1	1
Campania .....	38	22	4	2	18
Emilia .....	22	14	4	1	128
Lazio .....	42	28	6	6	29
Liguria .....	9	4	—	—	2
Lombardia .....	10	4	—	—	—
Lucania .....	10	5	—	—	—
Marche .....	27	19	2	3	10
Piemonte .....	18	13	1	—	18
Puglia .....	35	24	—	—	—
Sardegna .....	12	9	1	—	2
Sicilia .....	20	13	3	1	9
Toscana .....	25	8	3	3	34
Umbria .....	14	10	1	1	20
Veneto .....	12	9	—	—	7
Venezia Giulia e Zara .....	7	1	—	—	5
Venezia Tridentina .....	2	1	—	—	—
<b>TOTALI ...</b>	<b>339</b>	<b>207</b>	<b>79</b>	<b>19</b>	<b>363</b>

## APPENDICE IV

### DIOCESI DA CUI, AL 10 GENNAIO, NON ERA ANCORA PERVENUTA RISPOSTA

*(Per le località indicate tra parentesi possono aversi informazioni da altre fonti).*

Acerenza, Acerno, Acquapendente, Adria, (Alatri), Albenga, Amalfi, (Anagni), Anglo-Tursi, Apuania, (Arezzo), (Asti), Atina, Atri, Avellino, (Benevento), Bergamo, (Bertinoro), Biella, (Bobbio), (Bologna), Borgo San Sepolcro, Bova, Brescia, Brindisi, Caiazzo, Calvi, Camerino, Capaccio-Vallo, Capodistria, Casale Monferrato, Caserta, Castellammare di Stabia, Castellaneta, Cervia, (Cesena), Chiavari, (Città di Castello), (Colle di Val d'Elsa), Conversano, (Cortona), Crotone, Diano Teggiano, Fabriano, (Ferrara), (Fiesole), Fiume, (Foggia), Fossombrone, (Gaeta), Gallipoli, Genova, Gorizia e Gradisca, Guastalla, (Gubbio), (Iglesias), (Imola), Istonio, Ivrea, Lacedonia, Lanciano, (Larino), Lecce, Lodi, (Lucca), Macerata, Mantova, Marsico Nuovo, Mazara del Vallo, Messina, Milano, Mileto, Monopoli, Montalcino, Montalto, Montecassino, (Montepulciano), Nicastro, Nicotera, Nocera de' Pagani, Noli, Nusco, Ogliastro, Oria, (Oristano), (Ostuni), Otranto, (Palermo), Parenzo, Patti, Pavia, Penne, (Pesaro), Pescia, Piana degli Albanesi, (Pisa), (Pistoia), Poggio Mirteto, Pola, Pontremoli, Potenza, (Prato), Reggio Calabria, (Roma), Sabina, (Salerno), San Severino, Santa Severina, Santissimo Salvatore Archimandrita, (Sarsina), Savona, Sessa Aurunca, Siena, Sovana-Pitigliano, (Spoleto), Subiaco, (Taranto), Termoli, (Tivoli), Todi, Tolentino, Trapani, Trento, Treviso, Tricarico, Trieste, Tuscania, (Vercelli), (Veroli), (Verona), (Volterra), Zara.

# INDICE DELLE MATERIE

## PARTE PRIMA

Gli archivi italiani durante la guerra .....	<i>Pag.</i> 5
Appendice di documenti .....	» 40

## PARTE SECONDA

Stato degli archivi italiani al termine della guerra .....	<i>Pag.</i> 65
Appendici .....	» 76

